



ISTITUTO DI STUDI E ANALISI ECONOMICA

**CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE**

*Comitato permanente per il monitoraggio degli interventi di controllo
e contenimento della spesa pubblica*

Andamento dei saldi di finanza pubblica

Audizione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica – ISAE

Mercoledì, 24 marzo 2004

CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

COMITATO PERMANENTE PER IL MONITORAGGIO DEGLI INTERVENTI DI CONTROLLO E
CONTENIMENTO DELLA SPESA PUBBLICA

Indagine conoscitiva sull'andamento dei saldi di finanza pubblica

Audizione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica – ISAE
Mercoledì, 24 marzo 2004

INDICE

- La finanza pubblica nel 2003	pag. 2
- L'armonizzazione dei conti pubblici	pag. 11
- Alcuni strumenti di controllo degli aggregati di finanza pubblica	pag. 16

Il testo fa anche riferimento a considerazioni e brani di precedenti lavori e pubblicazioni dell'ISAE, in particolare: *Rapporto Trimestrale. Priorità nazionali: trasparenza, flessibilità, opportunità*, Aprile 2002; *Audizione presso la Va Commissione del Senato della Repubblica*, aprile 2003; *Rapporto. Le previsioni per l'economia italiana*, febbraio 2004; *Rapporto annuale sull'attuazione del federalismo*, febbraio 2004.

Andamento dei saldi di finanza pubblica

La finanza pubblica nel 2003

In una situazione di consistente peggioramento dello stato delle finanze pubbliche nell'area dell'euro – con Francia e Germania che hanno sperimentato per il secondo anno un disavanzo superiore al parametro di Maastricht – il rapporto *deficit*/PIL italiano è risultato nel 2003 in lieve aumento rispetto all'anno precedente, ma inferiore alle previsioni-obiettivo formulate negli ultimi documenti ufficiali.

Si è realizzato, infatti, un indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche pari al 2,4% del PIL dopo il 2,3% registrato nel 2002, migliore, quindi, del 2,5% previsto nella Relazione Previsionale e Programmatica (RPP) del settembre 2003 e confermato nell'aggiornamento del Programma di stabilità del dicembre successivo. Il *target* indicato in tali documenti rappresenta l'assestamento su valori di preconsuntivo distanti da quelli programmatici annunciati per il 2003 nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) del luglio 2002, che aveva fissato l'obiettivo di indebitamento netto allo 0,8% del PIL, a sua volta ipotizzato crescere del 2,9%, e quello del saldo primario al 5,1%. Successivamente, soprattutto per il costante peggioramento delle prospettive di crescita economica, gli obiettivi di finanza pubblica sono stati progressivamente rivisti, passando prima all'1,5% per l'indebitamento ed al 4,5% per il saldo primario (RPP del settembre 2002 e Nota di aggiornamento del DPEF dell'ottobre 2002), poi rispettivamente al 2,3% ed al 3,2% (stime tendenziali Relazione Trimestrale di Cassa aprile 2003, con previsioni di crescita ridotte all'1,1%) fino ad assestarsi su 2,3% e 3,0% (DPEF luglio 2003) in presenza di un tasso di sviluppo del PIL previsto in 0,8%.

Nel 2003, in una fase congiunturale persistentemente sfavorevole e in un quadro di politiche fiscali volte al sostegno della crescita in alcuni paesi, è continuato il peggioramento, in atto dal 2001, delle condizioni della finanza pubblica nell'area dell'euro. Secondo i dati recentemente pubblicati dall'Eurostat, l'insieme dei 12 paesi mostra un *deficit* pari al 2,7% del PIL, in aumento dopo il 2,3% registrato nel 2002. Si evidenziano, dunque, scostamenti nei confronti di quanto riportato nei Programmi di stabilità aggiornati nel periodo di fine 2002-metà 2003, in base ai quali l'area della valuta comune avrebbe dovuto realizzare nello scorso anno un disavanzo dell'1,8%, come sintesi degli obiettivi fissati dai singoli paesi. Ad esclusione di Belgio, Irlanda e Spagna, tutti gli Stati membri peggiorano i saldi di bilancio e, in particolare, marcatamente Francia e Germania, che come ricordato, sperimentano per il secondo anno *deficit* superiori al 3% del prodotto (4,1% e 3,9% rispettivamente), e i Paesi Bassi, il cui disavanzo ha raggiunto il 3% del PIL. Tra i paesi dell'Unione Europea che non hanno adottato la moneta unica, il Regno Unito ha raddoppiato il suo *deficit* facendolo aumentare sino al 3,2% del prodotto.

Anche il rapporto debito/PIL della zona dell'euro torna a salire nel 2003 - collocandosi al 70,4% (a fronte del 69,2% precedente) - dopo oltre un quinquennio di riduzioni consecutive. La metà dei paesi registra un debito superiore alla soglia fissata dal Trattato di Maastricht, essendo la Francia (con un 63% dopo il 58,6% del 2002) entrata nel novero delle economie con un rapporto superiore al 60% del PIL. Il rapporto debito/PIL è cresciuto notevolmente in Germania (dal 60,8% al 64,2%) e in il Portogallo si è avvicinato al limite del 60% (59,4% dopo il precedente 58,1%).

Tornando all'Italia, il debito pubblico è sceso al 106,2% del PIL, riducendosi di 1,8 punti percentuali rispetto al 108% del 2002. Tali valori, tuttavia, risentono della revisione – operata dalla Banca d'Italia sui dati a partire dal 1999 – che ha peggiorato di 1,3 punti il risultato in precedenza quantificato per il 2002 (pari al 106,7%) e di 1,7 punti percentuali di PIL quello del 2003. La revisione è stata necessaria a seguito dell'emersione di due voci di debito non rilevate in precedenza:

una relativa ai conti correnti postali (Poste SpA ha, infatti, ricostruito le giacenze di tali conti dal 1999, valutando più elevate consistenze detenute dal settore privato) e l'altra concernente la riclassificazione di titoli pubblici, precedentemente attribuiti agli Enti pubblici di Previdenza, nel portafoglio di alcuni fondi pensione privati.

Il fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche, cioè il saldo di cassa comprensivo delle partite finanziarie, si è attestato, al netto delle regolazioni debitorie e delle dismissioni, al 3,5% del PIL dopo il 3% registrato nel 2002¹. Il divario tra tale saldo e l'indebitamento netto (pari all'1,1% del PIL) è sostanzialmente in linea con gli ammontari degli anni precedenti². Non si dispone ancora di una raccordo fra tali grandezze³, che richiede una analisi accurata delle singole poste che concorrono a determinarne l'entità, per cui non è possibile valutare il grado di coerenza fra saldi; si può solo rilevare una persistenza su livelli elevati del differenziale nonostante che alcuni degli elementi strutturali che ne spiegavano l'ampiezza negli anni precedenti (in particolare differenza – negativa - fra rimborsi di imposta per competenza e per cassa e scarto – positivo – fra entrate fiscali e parafiscali per competenza economica e per cassa) dovrebbero essersi significativamente ridimensionati.

La variazione del debito, oltre all'ammontare del fabbisogno appena ricordato, ha rispecchiato incrementi dovuti alla regolazione di debiti pregressi (per circa 7 miliardi di euro) e riduzioni derivanti da più elementi. Tra questi, sono da ricordare, innanzi tutto, le operazioni relative alle dismissioni patrimoniali. Sono stati, infatti, realizzati 16,8 miliardi di privatizzazioni, secondo tre distinte modalità: la cessione diretta dell'ETI e di quote dell'ENEL (6,6%) e del Mediocredito del Friuli Venezia Giulia (34%), con un introito di oltre 4,5 miliardi di euro; la cessione indiretta – tramite la Cassa Depositi e Prestiti – di quote dell'ENEL (un ulteriore 10,35%), dell'ENI (10%) e delle Poste (35%), per un importo pari a 11 miliardi; la cessione alle Fondazioni

¹ Il più ampio peggioramento rispetto all'anno precedente fatto registrare dal fabbisogno dipende, in larga misura, dal fatto che nei conti di cassa non sono contabilizzate gli effetti delle rate delle varie sanatorie fiscali non incassate nel 2003, che viceversa sono considerati (per un valore pari allo 0,5% del PIL) nelle quantificazioni di competenza relative all'indebitamento netto.

² Nel 2002 la differenza tra fabbisogno e indebitamento è stata dello 0,7% del PIL, avendo avuto in tale anno le misure di tipo temporaneo effetti più consistenti sul primo che sul secondo saldo.

bancarie del 30% del capitale sociale della Cassa Depositi e prestiti per circa 1,1 miliardi. Inoltre, hanno contribuito a contenere il debito variazioni delle attività detenute dal Tesoro presso la Banca d'Italia (per oltre 8 miliardi) e gli effetti (riduttivi del controvalore delle passività denominate in valute diverse, per circa 3,5 miliardi) dell'apprezzamento dell'euro.

L'avanzo primario delle Amministrazioni Pubbliche si è ridotto dal 3,5% del PIL del 2002 al 2,9% nel 2003, in conseguenza di un aumento di 1,7 punti di PIL delle spese al netto degli interessi, che ha più che compensato l'incremento di un punto di PIL del complesso delle entrate. Dal lato delle uscite, la crescita della quota sul PIL ha riguardato sia la componente in conto capitale (+0,7 punti di PIL), che ha beneficiato in misura notevolmente minore rispetto al 2002 delle operazioni di vendita e cartolarizzazione degli immobili pubblici, sia quella corrente (+1,0 punti di PIL). Valutando le spese in conto capitale al lordo delle dismissioni immobiliari, la crescita del conto capitale sarebbe di tipo fisiologico (la variazione rispetto al 2002 sarebbe di +2,6% rispetto a +22,4% evidenziato dalle stime al netto).

L'avanzo primario del nostro Paese, tuttavia, è rimasto su livelli superiori rispetto a quello dell'intera area dell'euro (pari allo 0,8% del PIL della zona), sui quale peraltro pesano i disavanzi primari di Francia (-1,1%), Germania (-0,7%) e Paesi Bassi (-0,1%).

L'onere per il servizio del debito è calato di mezzo punto di PIL, scendendo dal 5,8% del prodotto al 5,3%. La spesa per interessi si è, inoltre, ridimensionata anche in valore assoluto, scontando una riduzione dei tassi (il saggio medio sui BOT a dodici mesi è sceso, infatti, dal 3,4% del 2002 al 2,2%). Tale spesa in Italia rimane, comunque, di circa 1,8 punti di PIL superiore a quella della zona dell'euro.

Il saldo di natura corrente, che era in attivo dal 1998 (risparmio), è passato dal *surplus* dello 0,7% del PIL del 2002 a un disavanzo dello 0,2% del prodotto, a causa di una espansione delle uscite (+4,5%) più che doppia rispetto a quella delle entrate

³ Che, come di consueto, l'Istat pubblicherà prima dell'estate.

(+2,2%). Il *deficit* in conto capitale è diminuito notevolmente, dal 3% del PIL al 2,2%. In presenza di un rilevante incremento delle uscite in conto capitale (+22,4%) – peraltro connesso, come ricordato, ai minori effetti delle cartolarizzazioni immobiliari - il miglioramento è stato ottenuto grazie agli introiti delle sanatorie fiscali.

La pressione fiscale – misurata come quota sul PIL del complesso delle imposte (dirette, indirette e in conto capitale) e dei contributi sociali (effettivi e figurativi) – è aumentata di nove decimi di punto, passando dal 41,9% del 2002 al 42,8%, a causa dell'impatto degli introiti derivanti dalle sanatorie fiscali, valutati dall'ISTAT in 19,3 miliardi. Al netto delle imposte in conto capitale, cioè sostanzialmente al netto degli incassi di tipo straordinario, la pressione è invece scesa, riducendosi dal 41,7% del 2002 al 41,3 per cento.

Più nel dettaglio, nel nostro Paese, nel 2003 si è assistito ad una riduzione dell'incidenza sul PIL delle imposte di natura corrente e, in particolare di quelle dirette (queste ultime sono calate di sei decimi di punto di PIL, dal 14,2% al 13,6%; le indirette dal 14,7% al 14,5). Viceversa, è aumentata la pressione contributiva (di tre decimi, dal 12,8% al 13,1%) e si è notevolmente incrementata la quota sul PIL delle imposte in conto capitale (dallo 0,2% del 2002 all'1,6%).

Nell'ambito delle entrate tributarie correnti, le imposte dirette, in termini nominali, risultano in riduzione per il secondo anno consecutivo (-0,9% dopo un -2%) a causa di un andamento fortemente negativo delle imposte sostitutive (anche in relazione alla diminuzione dei tassi di interesse) e di una ulteriore discesa dell'IRPEG, soprattutto nella componente costituita dal saldo dell'autotassazione. La crescita dell'IRPEF è apparsa contenuta dall'impatto del primo modulo di applicazione della riforma dell'imposta personale sul reddito. Per quanto riguarda le imposte indirette (+1,8%), la moderata dinamica di fondo (che ha rispecchiato, tra l'altro, una forte contrazione del lotto e un consistente aumento dei rimborsi) è stata corretta dal versamento, da parte delle banche, di un anticipo dell'ordine di 2,7 miliardi di euro disposto a dicembre scorso dal decreto legge n. 341 del 2003. I contributi sociali

hanno mostrato un'accelerazione consistente (+6%) in ragione anche degli introiti derivanti dalla regolarizzazione dei lavoratori immigrati.

Passando al versante delle uscite, l'evoluzione delle spese primarie – che in rapporto al PIL sono aumentate dal 41,8% al 43,5% - ha sintetizzato una crescita dei pagamenti correnti al netto degli interessi superiore a quella del 2002 (+5,8% rispetto a un +4,9%, passando rispetto al PIL dal 38,4% al 39,4%) e un rilevante incremento delle uscite in conto capitale e, in particolare, di quelle per investimenti (rispettivamente +22,4% e +44,9%). A fronte di una riduzione dei contributi e delle altre uscite in conto capitale, infatti, le spese per investimenti sono state corrette al ribasso dagli incassi derivanti da operazioni sugli immobili per un importo limitato a 2,7 miliardi di euro - rispettivamente 1,5 miliardi per le vendite dirette e 1,2 miliardi per cartolarizzazioni - contro gli 11 miliardi del 2002, di cui 8,9 miliardi acquisiti tramite cartolarizzazioni.

Le uscite correnti primarie sono aumentate rispetto al PIL sia a livello centrale che decentrato. In particolare, l'incidenza sul prodotto delle spese delle Amministrazioni Centrali, al netto dei trasferimenti agli Enti Pubblici, è cresciuta di 0,6 punti percentuali e quella delle altre Amministrazioni è aumentata di 0,4 punti.

Con riferimento alle principali componenti della spesa corrente primaria, l'espansione più consistente ha riguardato i consumi intermedi che hanno mostrato un rimbalzo, dopo il modesto incremento dell'anno precedente connesso all'applicazione del cosiddetto decreto "blocca spese" (+8,8% a fronte del +1,7% del 2002). In particolare, è da sottolineare il notevolissimo aumento dei consumi ascrivibili allo Stato che, dopo una riduzione del 12,1%, sono cresciuti del 21,3% nel 2003. Su tale dinamica ha anche influito quella della spesa sostenuta nel settore della difesa, a fronte in particolare dell'impatto derivante dalla partecipazione alle missioni internazionali di pace.

Quanto al comportamento nel tempo dei vari settori delle Amministrazioni Pubbliche, le Amministrazioni Centrali hanno mostrato, nel 2003, una espansione della spesa per acquisto di beni e servizi del 16,3% (eccezionale per un solo anno) a fronte dell'aumento del 3,8% fatto registrare dall'insieme delle altre Amministrazioni. L'evoluzione dello scorso anno, tuttavia, ha riportato l'incidenza sul PIL delle spese delle Amministrazioni Centrali al livello mostrato, dopo la riduzione del 2002 (1,3%), costantemente nell'intero triennio 1999-2001 (1,5%). Il complesso delle altre Amministrazioni continua a sperimentare incrementi della quota sul PIL, che è salita dal 5,6 % del 1999 al 6,4% dello scorso anno, riflettendo sostanzialmente l'aumento della quota fatta registrare dall'acquisto di beni e servizi (comprensivi di quelli corrispondenti a prestazioni sociali in natura) delle Aziende Sanitarie Locali e delle Aziende Ospedaliere (dal 3,1% del 1999 al 3,7% del 2003).

Dal 1999 allo scorso anno, le Amministrazioni Centrali hanno evidenziato una variazione cumulata (pari al +18,1%) inferiore a quella delle altre Amministrazioni (+34,3%): Enti Territoriali (+21,4%, che hanno risentito anche del trasferimento di funzioni operato con le cosiddette "Bassanini"), Enti di Previdenza (+38,6%), A.S.L. e A.O. (+41,9%) e altri Enti minori (+41,5%).

In accelerazione sono risultate anche le spese per redditi da lavoro (con un +5,3% dopo un +4,1%), in relazione ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego (in particolare, per il personale dei comparti della scuola e dei Ministeri, degli Enti pubblici non economici e per il personale della carriera diplomatica e prefettizia), che hanno determinato il forte incremento (+7,9%) registrato dall'aggregato statale.

La spesa per il personale ha registrato aumenti ripetuti dell'incidenza sul PIL, passando dal 10,6% del 1999 all'11% del 2003. A livello settoriale i confronti risultano poco significativi, essendo fortemente influenzati dalle diverse date di rinnovo dei vari contratti e dalla corresponsione degli arretrati. Una importante variabile esplicativa della crescita complessiva ora evidenziata è rappresentata anche dalla dinamica occupazionale che, nonostante la fissazione di misure di blocco del *turn-over* e di limitazione alla crescita degli organici adottate a più riprese,

è stata particolarmente elevata, determinando nell'ultimo quadriennio un aumento della consistenza delle unità di lavoro occupate nella PA di circa 140.000 unità.

Una decelerazione si è, invece, verificata nelle uscite per prestazioni sociali in denaro (dal +5,8% al +4,8%, con un aumento in percentuale del PIL di due decimi al 17,2%). Più in dettaglio, la crescita della spesa per pensioni si è ridimensionata – con un incremento del 4,4% dopo il 5,5% - essendo, tra l'altro, ormai a regime l'intervento di aumento dei trattamenti di importo inferiore ai 516 euro mensili disposto nel 2002. Le erogazioni hanno scontato gli effetti espansivi dovuti alla perequazione automatica (con un adeguamento del 2,4% a fronte di quello del 2,9% del 2002) e all'aumento dei trattamenti. Ancora molto dinamica è stata l'espansione delle pensioni ai ciechi e agli invalidi civili, che ancora risente dello smaltimento di pratiche arretrate giacenti presso le prefetture. Così come un aumento consistente ha caratterizzato, in particolare, gli assegni di integrazione salariale. Le prestazioni sociali in natura, infine, si sono attestate su livelli solo di poco superiori a quelli dell'anno precedente (+0,5%), in mancanza del rinnovo delle convenzioni con privati ed essendosi registrata una rilevante riduzione della spesa per farmaci.

Quanto alla spesa sanitaria nel suo complesso, si dovrebbe essere realizzato un rallentamento che avrebbe lasciato sostanzialmente invariata la quota della spesa sul PIL. L'incidenza sul PIL dovrebbe essere aumentata dal 1999 (anno in cui era pari al 5,5%) di almeno sette decimi, toccando livelli simili a quelli dei primi anni Novanta e rimanendo, tuttavia, su valori più bassi di quelli registrati dai maggiori paesi europei.

La dinamica più contenuta del 2003 è dipesa in primo luogo dalla già ricordata diminuzione della spesa farmaceutica, la quale tuttavia non si è posizionata al di sotto del tetto del 13% (fissato nella legge Finanziaria per il 2002) del complesso della spesa, avendo raggiunto il 13,8% secondo le informazioni dell'ASI⁴ (Agenzia Sanitaria Italiana) anche se tale percentuale risulterebbe ben inferiore qualora nel

⁴ Cfr. ASI, Numero 9 del 26 febbraio 2004.

calcolo si inserissero nell'ambito della spesa complessiva gli effetti dei rinnovi contrattuali. A livello territoriale, la situazione appare differenziata. Secondo le stime del Ministero della Salute, infatti, nove Regioni (tutte del Centro-Nord) su venti avrebbero rispettato il vincolo.

La diminuzione della spesa farmaceutica è connessa essenzialmente agli interventi previsti dalla legge Finanziaria per il 2003 (riduzione di ulteriori due punti percentuali del prezzo dei medicinali, aumento dell'aliquota di sconto a carico delle farmacie, slittamento al 2004 dell'applicazione della quinta *tranche* dell'adeguamento del prezzo dei farmaci al nuovo prezzo europeo) e alla revisione del prontuario terapeutico (che ha trasferito molti farmaci nella fascia a totale pagamento del cittadino a ha previsto rimborsi collegati al minor costo dei farmaci con parità di efficacia), entrata in vigore all'inizio dello scorso anno.

A tali misure poste a livello nazionale si sono affiancati interventi regionali e, in particolare, quello attuato dalla Lombardia (la cui spesa rappresenta circa il 15% del totale), che nel dicembre 2002 ha introdotto la compartecipazione da parte dell'utente.

Inoltre, il rallentamento delle erogazioni sanitarie è dipeso dallo slittamento al 2004 degli effetti del rinnovo sia dei contratti nazionali del servizio sanitario per il biennio economico 2002-2003 sia, come ricordato, delle convenzioni 2001-2003 per i medici generici e pediatri convenzionati con il SSN.

I consumi intermedi del comparto della Sanità dovrebbero, invece, aver mostrato dinamiche sostenute, nonostante gli interventi di razionalizzazione ormai previsti da qualche anno. Potrebbe aver influito il crescente ricorso da parte di numerose Regioni alla distribuzione diretta dei farmaci, che comporta il trasferimento di parte della spesa dalla componente farmaceutica a quella per acquisto di beni e servizi.

L'andamento della spesa, infine, ha riflesso anche l'aumento del numero degli assistiti presso i medici di base dovuto alla regolarizzazione degli immigrati.

A sintesi delle considerazioni sin qui fatte, il quadro che risulta dall'evoluzione della finanza pubblica nello scorso anno fa emergere come, a fronte di un contenimento del deficit su livelli accettabili, si siano verificate variazioni significative della struttura del conto sia dal lato della spesa che da quello delle entrate.

Dal lato della spesa è cresciuta significativamente quella dotata di maggiore inerzia, la spesa corrente primaria: il suo rapporto sul PIL è passato al 39,4% dal 38,4% del 2002 (e dal 37,9% del 2001). Considerando anche che alcuni dei contratti collettivi di lavoro di maggiore impatto finanziario (sanità ed enti locali) esplicheranno i loro effetti nel 2004, la dinamica della spesa corrente primaria si riverbera negativamente sui livelli attesi per l'anno in corso. La spesa complessiva ha mostrato dinamiche altrettanto elevate, attuite solo dall'evoluzione positiva delle spese per interessi che però, dipendendo in buona misura dall'andamento dei tassi di interesse che hanno raggiunto livelli di minimo nell'anno appena trascorso, potranno continuare a incidere sulla performance complessiva in misura più ridotta.

Dal lato delle entrate si è assistito ad una forte crescita di quelle di carattere straordinario (condoni ed altre entrate in c/capitale) e ad un lieve ridimensionamento di quelle correnti, la cui incidenza sul PIL è scesa dal 44,9% del 2002 al 44,5% dello scorso anno. In una situazione di bassa crescita attesa anche per l'esercizio in corso, non è possibile ipotizzare una ripresa significativa della loro dinamica.

Il quadro del 2003 è sintetizzato dal repentino deterioramento del saldo corrente che al lordo degli interessi è passato, dopo sei anni, in zona negativa (-0,25% del PIL) ed al netto è diminuito di 1,4 punti percentuali di PIL.

L'evoluzione tendenziale delle grandezze di finanza pubblica concernenti le componenti "strutturali" non lascia grandi margini per la sostituzione di quote significative di entrate straordinarie con entrate (o minori spese) ordinarie.

Il 2003 consegna, quindi, all'anno in corso un quadro di finanza pubblica di difficile gestione, che non potrà essere riequilibrato solo con provvedimenti di natura temporanea che, del resto, non è nemmeno agevole identificare.

L'armonizzazione dei conti pubblici

Dopo questa breve esposizione degli aspetti quantitativi, appare opportuno soffermarsi su aspetti qualitativi ed in particolare sul tema della trasparenza dei conti pubblici.

Si tratta in primo luogo di una esigenza del Parlamento, nel momento in cui sancisce la destinazione di ingenti risorse verso il finanziamento di specifiche funzioni pubbliche, ma anche dell'opinione pubblica e dei mercati, al fine di una migliore valutazione – seppure per motivi diversi – della politica finanziaria dello Stato.

Una chiara e tempestiva informazione circa gli aggregati di finanza pubblica consentirebbe inoltre all'esecutivo di acquisire maggiore efficacia sul piano gestionale e, soprattutto, in riferimento all'attuazione dei provvedimenti disposti nell'ambito delle manovre finanziarie.

Anche in virtù del nuovo dettato costituzionale, che prevede fra le materie di legislazione concorrente l'armonizzazione dei bilanci pubblici (art. 117), è auspicabile che i lavori sino ad oggi effettuati trovino rapidamente una concreta espressione in operazioni che assicurino l'armonizzazione tra le classificazioni del bilancio dello Stato e quelle delle altre Amministrazioni pubbliche.

Rispetto al requisito della trasparenza, l'attuale situazione dei conti pubblici appare molto complessa. Innanzitutto, esiste una pluralità di soggetti istituzionali che producono con regolarità statistiche essenziali per la definizione del quadro di finanza pubblica. Tale attività viene svolta in modo puntuale, ma con tempistiche e definizioni diverse, da Banca d'Italia, Istat e, naturalmente, Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la supervisione e il controllo, giuridico e metodologico, della Corte dei Conti e dell'Eurostat.

La diversa origine dei dati pone questioni di interpretazione di alcuni indicatori (si pensi alla quantificazione del fabbisogno dello Stato) soprattutto in fase di monitoraggio e rendicontazione. Meno acuto appare il problema nella fase di impostazione e

approvazione del bilancio, più saldamente sotto il controllo del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Classificazioni omogenee e condivise dovrebbero riguardare, oltre che il campo di definizione delle unità istituzionali e la loro collocazione nei settori, l'intera struttura dei bilanci e conti consuntivi delle Amministrazioni nonché le regole di contabilizzazione. In tal senso, i riferimenti fondamentali sono alla classificazione economica delle entrate e delle spese. A questo proposito si vuole sottolineare l'esigenza "a priori" di procedere più speditamente verso una sostanziale armonizzazione delle classificazioni di bilancio adottate dai diversi enti delle Amministrazioni pubbliche. Si tratta di una condizione preliminare per dare efficienza a tutto il processo di monitoraggio della finanza pubblica, di costruzione armonica degli obiettivi e dei quadri tendenziali e programmatici, di costruzione a posteriori dei conti consuntivi settoriali e del conto consolidato.

La questione è stata affrontata da tempo a partire dalle disposizioni della legge di riforma 94/97 e del decreto legislativo 279/97 in base alle quali per il Bilancio dello Stato vengono utilizzate classificazioni economiche e funzionali aderenti a quelle fissate a livello internazionale dal Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95. Nonostante la fase applicativa sia stata lunga e complessa, i risultati che ad oggi sono stati conseguiti in termini di più immediata, e quindi comprensibile, conversione dei dati di bilancio in dati di contabilità nazionale sono significativi. Si tratta di un processo tuttora in corso che deve ancora andare completamente a regime al fine di dispiegare integralmente i suoi effetti positivi. Il modello acquisito dalla contabilità di Stato può, anzi deve, essere rapidamente e progressivamente utilizzato anche dalle altre amministrazioni pubbliche, segnatamente quelle locali.

Un'idea circa la situazione attuale può derivare dall'esame del collegamento esistente, per i dati di consuntivo, fra i bilanci degli enti pubblici e i conti settoriali corrispondenti di contabilità nazionale.

Per quanto riguarda gli enti territoriali, nonostante le stime di contabilità nazionale (CN) siano fondate su un sistema informativo che consente di operare al massimo livello di dettaglio (Amministrazioni regionali), o ad un livello sufficientemente analitico (Amministrazioni comunali, provinciali, Comunità montane) anche se non sempre esauriente, il processo di raccordo tra schemi di CN e di contabilità pubblica è complesso e non immediatamente esplicitabile.

Per le Regioni, le elaborazioni sono effettuate a partire dai singoli capitoli di bilancio, utilizzando un raccordo fra la classificazione standard che ogni amministrazione dovrebbe adottare e quella corrispondente di contabilità nazionale. Se, da un lato, questo approccio consente di ottenere stime attendibili, dall'altro, esso non consente di avere chiara cognizione e di esplicitare in modo semplice il collegamento fra i bilanci originari e la contabilità nazionale. Il decreto legislativo 76 del 2000, in continuità e coerenza con la legge 94 del 1997, dispone che anche le Amministrazioni Regionali debbano procedere all'adozione di schemi contabili analoghi a quelli dello Stato, per quanto riguarda le classificazioni, uniformati ai criteri internazionali dettati dal SEC95. Il decreto prevede l'emanazione di un atto di indirizzo e coordinamento da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'adeguamento dei bilanci regionali. A questo fine l'Istat, il Ministero dell'Economia ed alcune Regioni hanno svolto uno studio per predisporre un piano di fattibilità e procedere alla relativa sperimentazione.

Gli attuali schemi di bilancio adottati dai Comuni e dalle Province costituiscono un miglioramento significativo rispetto alla situazione precedente l'anno 1997. Essi sono il portato dell'entrata in vigore della legge 77 del 1995, che prevede che il conto economico sia articolato in titoli, funzioni, servizi ed interventi, sino ad arrivare all'esposizione delle spese sostenute per centro di costo, con un'implementazione notevole, quindi, del grado di dettaglio a cui lo schema di bilancio standard si è spinto rispetto al passato. Il certificato del conto di bilancio consente di disporre dell'analisi incrociata per funzione e voce economica con un dettaglio congruo rispetto alle esigenze informative dei conti nazionali. Anche nel caso dei Comuni e delle Province,

però, va osservato che le classificazioni adottate non sono immediatamente convertibili in quelle di contabilità nazionale, e quindi in quelle proprie di un sistema di conti consolidati armonizzati. Tuttavia il raccordo è molto più lineare di quello che è necessario effettuare nel caso delle Regioni.

Il problema della classificazione riveste un'importanza minore nel caso degli altri enti pubblici (in particolare Aziende Sanitarie Locali ed Aziende ospedaliere, Enti previdenziali, altri Enti pubblici centrali e locali), specie con riferimento all'incrocio economico-funzionale, poiché generalmente l'attività svolta da tali amministrazioni è di tipo monofunzionale. Progressi importanti sono stati fatti nel caso delle ASL ed Aziende Ospedaliere per le quali è in vigore un nuovo schema di rendicontazione che prevede sia una più fine classificazione per voce economica, sia una più significativa analisi funzionale, particolarmente utile ai fini dell'elaborazione delle analisi interne all'attività di spesa per servizi e prestazioni sanitarie. Per quanto riguarda gli Enti Previdenziali e gli altri enti centrali, una maggiore aderenza delle classificazioni economiche delle entrate e delle spese ai criteri classificatori del bilancio dello Stato (e di CN) sembrano tanto possibili quanto auspicabili.

La riforma del bilancio posta in essere dalla Legge 94 del 1997 ha promosso un rapporto più stretto tra centri di costo - così come individuati dalle unità previsionali di base – e dirette responsabilità amministrative. Tuttavia, l'attuale struttura del bilancio appare ancora uno strumento di difficile manovrabilità una volta che si desidera avere piena contezza degli indirizzi che sono chiamati a fornire sia il bilancio dello Stato nel suo insieme sia la Legge Finanziaria nei suoi interventi di modifica degli andamenti tendenziali di entrate e spese.

Governo e Parlamento, infatti, sono in possesso di scarse informazioni sull'effettivo grado di attuazione e di impatto – anche semplicemente contabile-finanziario – della manovra di bilancio. Un documento di accompagnamento di analisi contabile riferito ai provvedimenti di fine anno per i quali è previsto un impatto sui saldi finanziari potrebbe far parte della

complessiva attività di rendicontazione consuntiva o, forse anche più opportunamente, accompagnare la presentazione del DPEF.

Altri aspetti di particolare rilevanza riguardano il bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche e la questione competenza-cassa.

Per quanto concerne il primo aspetto, appare opportuno, se non oramai necessario, che la Legge Finanziaria e i principali documenti di programmazione finanziaria siano corredati, in termini tendenziali e programmatici, quanto meno dei principali saldi e delle più importanti grandezze di finanza pubblica nonché, possibilmente, sia di un bilancio consolidato della Amministrazioni pubbliche e, separatamente, dei conti delle Autonomie Locali (Regioni, Province, Comuni) e degli Enti Previdenziali.

Con riferimento al secondo aspetto, si ritiene che i conti di competenza e di cassa – seppure da collegare con maggiore trasparenza soprattutto per quanto riguarda i rispettivi saldi, indebitamento netto e fabbisogno – vadano inevitabilmente considerati in modo complementare. Soprattutto quando il complessivo stock di debito pubblico è alimentato proprio dal fabbisogno di cassa delle Amministrazioni pubbliche.

Ambedue gli strumenti conoscitivi, infatti, sono essenziali ai fini della valutazione in chiave prospettica degli andamenti della finanza pubblica, dell'impostazione delle politiche e della verifica dei risultati. La necessità di disporre di entrambi i tipi di informazioni è confermata a livello europeo dal SEC95 e dalla stessa procedura sui deficit eccessivi di cui al protocollo annesso al trattato di Maastricht. Infatti, da un lato, il SEC95 dispone la costruzione dei conti non finanziari secondo criteri di competenza economica (*accrual*), per cui il saldo complessivo degli stessi, l'indebitamento netto, è espressione di tale principio di valutazione dei flussi; dall'altro lato, nei conti finanziari, coerenti ed integrati con quelli non finanziari, lo schema contabile europeo stabilisce che siano esposti i cosiddetti "*other accounts receivable and payable*", che sono quei crediti e debiti che rappresentano proprio gli sfasamenti temporali fra momento di registrazione dell'operazione economica e

la sua regolazione monetaria, cioè le differenze fra competenza economica e cassa. La procedura sui deficit eccessivi, a sua volta, prevede che, nella notifica che ciascun Paese deve effettuare semestralmente alla Commissione UE, vengano non solo indicati i valori dell'indebitamento netto e del debito al valore nominale, ma tutti gli elementi di raccordo fra tali grandezze, di cui i richiamati "*other accounts*" costituiscono una parte importante.

Alcuni strumenti di controllo degli aggregati di finanza pubblica

Accanto alla necessità di trasparenza, si pone l'esigenza di disporre di sempre più efficaci mezzi di monitoraggio e controllo degli aggregati di finanza pubblica. In questa sede, sono riportati alcuni commenti circa gli effetti dei più recenti strumenti in particolare con riferimento alle disposizioni della legge n.246 del 2002, all'Accordo Stato-Regioni dell'agosto del 2001 e alla situazione nel settore sanitario, all'evoluzione del Patto di stabilità interno e al sistema di monitoraggio in tempi reali previsto dalla Legge Finanziaria per il 2003.

Quanto al cosiddetto decreto "blocca-spese" (D.L. 194/02, convertito in L. 246/02), esso dispone sostanzialmente due novità.

In primo luogo, implica una più rigorosa applicazione dell'obbligo di copertura previsto dall'articolo 81 della Costituzione, prevedendo il blocco dell'applicazione delle leggi con mancanza di copertura, essendo gli oneri indotti dai provvedimenti legislativi posti come tetti di spesa.

Ciò dovrebbe contribuire – nel tempo – a rendere più realistiche le previsioni di spesa, grazie a una più corretta quantificazione degli oneri connessi alla legislazione di spesa, essendo questa innovazione di natura strutturale.

In secondo luogo, la legge 246/02 consente di limitare l'assunzione degli impegni e i pagamenti, qualora si rilevi uno scostamento degli andamenti degli aggregati di finanza pubblica rispetto agli obiettivi fissati dal Governo.

In questo caso, l'intervento assume una veste congiunturale, quale utile elemento operativo con efficacia immediata. E in tal senso è stato proficuamente utilizzato alla fine del 2002, con lo scopo di correggere le tendenze al peggioramento dei conti pubblici di quell'anno.

Si deve, inoltre, considerare che gli effetti dell'intervento dipendono dalla tipologia delle spese "bloccate". Per quelle di natura corrente, infatti, il blocco degli impegni comporta economie di bilancio. Per le spese in conto capitale, il blocco implica la formazione di residui di stanziamento, successivamente utilizzabili, di norma nell'anno seguente essendo stato stabilito l'accorciamento dei termini di conservazione di tali residui.

I limiti ai pagamenti si sostanziano, invece, in rinvii di erogazioni all'anno successivo.

La disposizione relativa al limite temporale di conservabilità, se non accompagnata da un incremento del coefficiente di realizzazione degli impegni da parte delle Amministrazioni (presumibilmente per interventi non prioritari), potrebbe consentire risparmi di spesa permanenti.

Sempre in economia, vanno gli impegni (datati 31 dicembre) assunti dopo la fine dell'esercizio finanziario. E tale disposizione, almeno nel primo anno di applicazione della legge 246/02 (in mancanza di adeguate procedure amministrative), ha dato luogo ad un contenimento della spesa.

E' evidente che l'efficacia dell'intervento del Ministero dell'Economia a valere sulla legge 246, se è stata significativa in termini di contenimento della spesa la prima volta in cui essa è stata applicata, potrà generare impatti meno rilevanti in futuro. In particolare la regola relativa alla non impegnabilità oltre il 31 dicembre può indurre le amministrazioni ad una modifica dei comportamenti al fine di evitare tale eventualità, così come la possibilità di un taglio ai pagamenti può incentivare una velocizzazione delle procedure di erogazione. Resta, comunque, la validità dello strumento in termini di rapido intervento in presenza di scostamenti indesiderati dagli obiettivi, di cui si abbia contezza a fine anno.

Alla minore efficacia dal punto di vista del controllo dei livelli di spesa, però, si associano effetti positivi in termini di razionalizzazione della gestione. Inoltre è da sottolineare, come già accennato, che le disposizioni concernenti gli obblighi di copertura non possono che indurre maggiore attenzione alle previsioni degli oneri connessi alla legislazione di spesa, rendendole più attendibili. In questo senso rappresenta uno stimolo importante a comportamenti virtuosi, migliorando ulteriormente i metodi di quantificazione e le relazioni tecniche annesse ai nuovi provvedimenti legislativi.

Riguardo alla spesa sanitaria, essa nel triennio 2001-03 è risultata costantemente superiore rispetto a quanto stabilito nell'Accordo dell'8 agosto del 2001.

Tale Accordo, i cui contenuti sono stati recepiti dal decreto Legge 347/2001 (convertito nella Legge 405/2001), e dalla legge Finanziaria per il 2002 (Legge 448/2001), rivedeva i precedenti (3 agosto 2000 e 22 marzo 2001), tentando ancora una volta di porre le basi per superare la perdurante situazione di *deficit* del Servizio Sanitario Nazionale, tramite l'assunzione di responsabilità reciproche fra Governo e Regioni, tesa sia ad attivare comportamenti regionali "virtuosi", finalizzati al controllo della spesa, sia ad impegnare il Governo a fornire una soluzione definitiva al problema del "sottofinanziamento" della sanità (Corte dei Conti, "Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni", Roma, 2003).

Guardando all'evoluzione dei disavanzi regionali, tra il 1992 e il 2000 si nota che, al di là delle frequenti oscillazioni di anno in anno, essi sono stati pari mediamente a circa 0,33 punti percentuali di PIL⁵. Tuttavia, in tutti gli anni, tranne il 1996 e il 2000,

⁵ Si osservi che la spesa sanitaria pubblica del nostro paese è ormai sostanzialmente in linea con quella dei maggiori paesi europei, sia in termini pro-capite (\$, in termini di parità di poteri d'acquisto, ppa), sia in termini di peso percentuale sul PIL.

<i>Spesa sanitaria pubblica in percentuale del PIL</i> (anni 1995-2001)				
Anni	(pro-capite (in \$ ppa))		(in % sul PIL)	
	Italia	Media Ue	Italia	Media Ue
1995	1.046	1.177	5,2	5,8
1996	1.099	1.231	5,3	5,9
1997	1.183	1.289	5,4	5,8

le risorse concesse appaiono inferiori alla spesa effettiva dell'anno precedente: le politiche di finanziamento della sanità hanno quindi incorporato un rigore finanziario del tutto irrealistico.

L'Accordo, oltre a provvedere alla copertura dei disavanzi pregressi accumulati dal 1994, chiudeva la partita sull'anno 2001, assegnando una cifra più elevata di circa 3,6 miliardi di euro rispetto a quanto precedentemente stabilito, e impegnando le Regioni a far fronte ad eventuali ulteriori esigenze finanziarie con mezzi propri. Esso ribadiva il principio dell'attribuzione della responsabilità degli sforamenti di spesa (e dunque dell'onere di ripianarli) al livello istituzionale che li avesse provocati. Inoltre, erano previste sanzioni concrete nei confronti di eventuali comportamenti "non virtuosi" da parte delle Regioni, cui era infatti precluso l'accesso alle maggiori risorse concordate⁶ in caso di mancata adozione di misure di controllo e di contenimento della spesa, e in particolare qualora non fossero indicati i mezzi di copertura dell'eventuale ulteriore disavanzo rispetto al nuovo livello dei finanziamenti⁷. La Legge Finanziaria per il 2002 chiariva poi che la sanzione avrebbe riguardato la singola Regione o Provincia autonoma inadempiente. Anche per gli anni 2002-2004 l'Accordo fissava le risorse attribuite alle Regioni per la sanità⁸.

1998	1.236	1.348	5,4	5,8
1999	1.309	1.489	5,4	5,8
2000	1.459	1.549	5,8	5,9
2001	1.615	1.590	6,1	6,0

Fonte: Ocse, *Health Data*, 2003

⁶ Rispetto a quanto precedentemente attribuito con l'Accordo del 3 agosto 2000, come integrato dalla Legge 388/2000 (Legge Finanziaria per il 2001).

⁷ Alcuni impegni indicati nell'Accordo dell'8 agosto 2001 non sono altro che richiami a precedenti disposizioni di legge, all'Accordo del 3 agosto 2000 e alle norme relative al Patto di stabilità interno e al federalismo fiscale. In particolare, le Regioni devono "mantenere la stabilità della gestione" e in caso di disavanzi quantificare i maggiori oneri a loro carico e indicare i mezzi di copertura, agendo attraverso misure di contenimento della spesa (anche in settori diversi da quello sanitario) e di incremento delle entrate fiscali, quali l'addizionale regionale all'IRPEF; inoltre, esse devono aderire alle convenzioni in tema di acquisti di beni e servizi, adempiere agli obblighi informativi sul monitoraggio della spesa, adeguarsi alle prescrizioni del Patto di stabilità interno, mantenere l'erogazione delle prestazioni comprese nei livelli essenziali di assistenza. La Legge Finanziaria per il 2003 ha ricompreso tra gli adempimenti cui le Regioni sono tenute, pena la sanzione della riduzione dei trasferimenti, anche l'attivazione delle procedure di monitoraggio delle prescrizioni, il rispetto del tetto della farmaceutica (decreto legge 347/2001, convertito in Legge 405/2001 e 269/2003, convertito in Legge 326/2003), l'adozione di meccanismi di erogazione volti a soddisfare criteri di appropriatezza ed economicità (secondo quanto disposto dall'Accordo fra Governo, Regioni e le province autonome sui LEA), l'attuazione di iniziative per il contenimento delle liste di attesa, l'adozione di provvedimenti che dispongano la decadenza dei direttori generali di aziende Asl e ospedaliere in caso di mancato raggiungimento dell'equilibrio economico.

⁸ I finanziamenti indicati nell'Accordo sono stati incrementati dalla Legge Finanziaria per il 2004, con riferimento all'anno in corso, di 550 milioni di euro, per coprire i costi del rinnovo contrattuale 2002-2003.

Il meccanismo sanzionatorio previsto dall'Accordo dell'8 agosto 2001 non sembra essere stato sufficiente a imporre il contenimento della spesa complessiva entro i limiti delle risorse stanziare. Tuttavia, esso ha prodotto alcuni risultati positivi in termini di responsabilizzazione finanziaria delle Regioni, che si sono attivate in vario modo per coprire i disavanzi.

La verifica circa il al livello dei disavanzi e le misure di copertura si è svolta al Tavolo tecnico costituito d'intesa con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, e ha portato a un risultato positivo per la maggior parte delle autonomie regionali⁹, che si sono impegnate in azioni correttive.

Le principali misure poste in atto dalle Regioni per ottemperare agli obblighi richiesti dall'Accordo, con riferimento agli anni 2001-2002, possono essere così riassunte:

- interventi strutturali su farmaci, beni e servizi e rete ospedaliera (distribuzione diretta dei farmaci da parte delle strutture pubbliche, imposizioni di tetti di spesa, convenzioni per la centralizzazione degli acquisti, blocco delle assunzioni, riduzione dei posti-letto, potenziamento dei *day hospital*);
- forme di compartecipazione alla spesa (*ticket* su farmaci, su ricette e su pronto soccorso, limitazione delle prescrizioni per ricetta, *delisting*¹⁰);
- misure di tipo fiscale (maggiorazione Irap, addizionale Irpef, tasse automobilistiche).

I provvedimenti adottati per il ripiano dei disavanzi sanitari 2001-2002 (Cfr tab. seguente) compongono un quadro caratterizzato da comportamenti regionali molto differenziati: infatti, mentre le Regioni del Sud hanno attivato in prevalenza interventi

⁹ A tutt'oggi 5 Regioni (Abruzzo, Calabria, Campania, Sardegna e Molise) non hanno usufruito dei fondi aggiuntivi per l'anno 2001, dal momento che gli interventi a copertura dei disavanzi 2001 non sono stati giudicati congrui. Non hanno ancora ottenuto il via libera all'assegnazione dell'integrazione per il 2002, a seguito dei risultati del Tavolo di monitoraggio della spesa, attualmente in fase conclusiva, Lazio, Abruzzo, Sicilia, Molise, Campania e Sardegna. Sembra tuttavia che alcune di queste Regioni potrebbero prossimamente superare l'"esame".

¹⁰ Il cosiddetto *delisting* è stato utilizzato fino all'entrata in vigore del nuovo Prontuario nazionale (adottato con decreto ministeriale 27 settembre 2002), che ha eliminato la classe B, a parziale carico dei cittadini.

di razionalizzazione della spesa, in particolare di quella ospedaliera¹¹, contestualmente all'introduzione di *ticket* sanitari, quelle del Centro-Nord hanno fatto ricorso soprattutto agli strumenti di inasprimento fiscale (oltre che alle misure di compartecipazione).

Per quanto riguarda gli interventi dal lato delle entrate fiscali, la legge Finanziaria per il 2003 ha sospeso l'applicazione di eventuali aumenti ulteriori (rispetto al 2002) delle aliquote delle addizionali all'IRPEF e di maggiorazioni dell'aliquota IRAP, a decorrere dal 29 settembre 2002 e fino al raggiungimento dell'intesa, in sede di Conferenza unificata, sui meccanismi strutturali del federalismo fiscale. E' rimasta salva la possibilità di deliberare incrementi e maggiorazioni da parte delle Regioni, ma tali determinazioni non possono divenire immediatamente effettive. Il sostanziale blocco a qualsiasi possibilità di manovra sul versante delle entrate, ad eccezione di alcune tasse regionali, è in contrasto con il contenuto dell'Accordo dell'8 agosto 2001, e pone indubbiamente una pesante limitazione all'autonomia finanziaria delle Regioni (o almeno che potrebbero maggiormente usufruirne).

MISURE REGIONALI PER IL FINANZIAMENTO DEI DISAVANZI SANITARI PER GLI ANNI 2001-2002

	Disavanzo pro-capite	
	Superiore alla media nazionale	inferiore alla media nazionale
Razionalizzazione della spesa	Lazio, Abruzzo, Campania, Calabria.	Piemonte, Puglia, Basilicata.
<i>Ticket</i> sui farmaci	Veneto, Lazio, Calabria, Sicilia, Sardegna, Molise.	Piemonte, Bolzano, Puglia, Lombardia, Liguria.
<i>Delisting</i> e/o distribuzione diretta dei farmaci	Marche, Abruzzo, Molise, Campania.	Valle D'Aosta, Lombardia, Trento, Friuli-Venezia Giulia, Emilia- Romagna, Toscana, Umbria, Basilicata.
Addizionale Irpef	Veneto, Molise, Marche.	Piemonte, Lombardia, Puglia, Umbria.
Maggiorazione Irap	Lazio, Marche.	Lombardia.
Tasse automobilistiche	Veneto, Marche.	

¹¹ A tale proposito un recente studio dell'ASSR (Agenzia per i servizi sanitari regionali), pubblicato su Il Sole 24 Ore Sanità (2004), mostra come nel 2001 vi sia stato, rispetto al 1999, un maggior ricorso al day hospital per i 43 Drg (*Diagnosis related group*) ad "alto rischio di inappropriately", previsti nel DPCM 29 novembre 2001 sui livelli essenziali di assistenza. In particolare, lo studio mostra come tale incremento abbia interessato prevalentemente le Regioni del Sud (quasi il 50%, a fronte del 36% di quelle del Centro-Nord), a conferma di un miglior utilizzo delle strutture ospedaliere e, quindi, di una razionalizzazione del settore.

Fonte: Frattini e Zanardi, "Federalismo regionale: un anno al palo", Guerra e Zanardi (a cura di), *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2003*, Bologna, il Mulino, 2003; *Il sole 24 Ore Sanità*, numeri vari.

Soprattutto dopo il 2002, per sanare il disavanzo sanitario, e per fronteggiare le carenze di liquidità di cassa, le Regioni si sono attivate, oltre che con le misure di razionalizzazione della rete ospedaliera, i tagli di prestazioni ritenute non "essenziali" e l'inasprimento delle tasse locali, con altre operazioni, quali l'alienazione del patrimonio immobiliare e provvedimenti di cartolarizzazione. Le Regioni che hanno messo in atto le manovre di questo tipo¹² sono quelle che rischiano di non incassare, per il 2002, la quota integrativa prevista dall'Accordo dell'8 agosto 2001.

Il Lazio è la prima Regione ad aver puntato sull'alienazione delle strutture ospedaliere, creando, nel 2000, una società *ad hoc*, la Gepra, che ha acquistato l'intero patrimonio immobiliare delle ASL (56 ospedali). Le Regione ha continuato ad utilizzare le strutture vendute, dietro il pagamento di un *leasing*. L'operazione di cartolarizzazione è proseguita nel 2002 con l'annuncio della vendita del patrimonio immobiliare regionale non adibito ad uso pubblico.

Anche la Sicilia, la Sardegna e l'Abruzzo sarebbero in procinto di approntare operazioni di "*sale and lease back*" con l'alienazione, da parte delle Aziende Ospedaliere, dei propri immobili, compresi gli ospedali, tramite un'asta internazionale. L'ente che si aggiudicherà l'asta non potrà cambiare la destinazione d'uso e dovrà lasciare la gestione, in affitto o in *leasing*, alle Aziende Sanitarie, che si impegnano a rimborsare in dieci anni il valore dell'immobile, compresi gli interessi, e a riscattarlo con il pagamento dell'ultima rata.

Diversa la manovra di risanamento messa in atto dalla Regione Campania, articolata su più livelli. Da un lato, si è agito sul fronte della tassazione locale, con l'aumento dell'imposta regionale sulla benzina e del bollo auto, dall'altro, sulla razionalizzazione della medicina specialistica, tramite l'adozione di tetti di spesa. Quest'ultima misura

¹² La descrizione delle manovre più recenti adottate dalle Regioni è tratta da *Il sole 24 Ore Sanità*, numeri vari.

si è resa necessaria data la forte incidenza che tale voce assume nell'ambito del bilancio sanitario campano e l'alto numero delle strutture private accreditate che, in Campania, rappresentano una realtà assai consistente¹³.

Oltre alle più recenti misure di controllo del comparto sanitario si ricordano le azioni di correzione riferite ai conti del complesso degli enti decentrati.

Il problema della coerenza che dovrà necessariamente crearsi tra vincoli finanziari stabiliti in sede europea e andamento dei saldi di bilancio delle Autonomie Locali comincia a porsi, negli scorsi anni, nel momento in cui viene attribuita agli Enti Decentrati maggiore indipendenza in campo di spesa e nel momento in cui inizia ad aumentare la loro capacità di contare su un flusso crescente di risorse proprie. Risulta subito evidente già da allora - siamo nel periodo 1998-99 in cui è stato introdotto il Patto di stabilità interno - che senza un chiara struttura di incentivi e sanzioni nei confronti degli enti interessati, e in assenza di un sistema preciso e tempestivo di monitoraggio e di controllo dei conti pubblici locali, il Governo centrale – responsabile dei saldi complessivi di bilancio in sede europea e internazionale – si ritrova ad inseguire un equilibrio di finanza pubblica allorquando i conti sono già “deviati” rispetto alle previsioni (e difficilmente possono essere ricondotti nel breve termine sui sentieri prefissati).

In questo contesto, appare pertanto pressoché inevitabile che, nel periodo di transizione verso la piena attuazione del federalismo fiscale, il Governo centrale eserciti una incisiva funzione di contenimento sulle uscite delle Autonomie Locali, così come accade nelle norme che le riguardano, presenti nella Legge Finanziaria per il 2003.

La frequenza di revisioni cui è stato sottoposto il Patto di stabilità interno può essere, del resto, considerata indice della difficoltà di un efficace controllo delle dinamiche di spesa e dei risultati di bilancio delle Autonomie Locali. Ne sono testimonianza, ad esempio, i

¹³ A tale proposito, è sufficiente ricordare che nel 2002 in Campania il peso della spesa per medicina specialistica sul totale della spesa sanitaria è stato pari ad oltre il 18%, contro un valore medio nazionale del 9% (Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 2002) e che, nel 2001, il numero degli ambulatori e laboratori privati convenzionati per 100.000 abitanti era pari a 22,9, contro 11,7 a livello nazionale (Ministero della Salute, “Attività economiche e gestionali delle ASL e Aziende ospedaliere”, Roma, 2001).

mutamenti dei criteri di definizione – oltretutto assai complessi – dei saldi e degli aggregati finanziari da tenere sotto controllo.

Negli ultimi anni, tuttavia, l'applicazione del Patto sembra aver consentito un sostanziale rispetto degli obiettivi prefissati, così come risulta per il 2002 anche dalla Relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria delle Regioni.

Risulta, comunque, difficile un controllo in termini di risultati relativi ai conti economici delle Amministrazioni Locali - considerati ai fini dei vincoli europei -, a causa della ricordata complessità dei raccordi tra ammontari finanziari di cassa e di competenza.

Una migliore comprensione degli andamenti dovrebbe, ad ogni modo, derivare dall'applicazione di quanto disposto nella Legge finanziaria per il 2003, in base alla quale gli Enti decentrati sono tenuti a predisporre - e a darne comunicazione al Ministero dell'Economia e delle Finanze, entro il mese di febbraio di ogni anno - una previsione cumulativa, articolata per trimestri, del disavanzo finanziario coerente con l'obiettivo annuale e ad attuare un conseguente tempestivo intervento in caso di scostamenti rispetto ad esso.

E' chiaro che i problemi interpretativi e di trasparenza impliciti nell'attuale organizzazione del sistema di costruzione delle statistiche dei conti consolidati di contabilità nazionale si ripropongono, con anche maggiore rilievo, nelle fasi di definizione dei quadri previsionali ed in quelle del monitoraggio in corso d'anno.

Ne deriva la grande importanza della implementazione di un supporto telematico capace di "metter in rete" l'attività finanziaria delle Amministrazioni Centrali e quelle Locali.

Essa, infatti, consentirebbe di affrontare in modo adeguato il problema di una diffusione tempestiva dei dati di entrata, di spesa e, quindi, di fabbisogno di tutti i "terminali" della Pubblica Amministrazione. In tale ambito, l'articolo 28 della Legge Finanziaria per il 2003 prevede che tutti gli incassi e i pagamenti e i dati di competenza economica degli enti delle Amministrazioni Pubbliche debbano essere codificati con criteri uniformi su tutto il territorio

nazionale, pena la non accettazione delle disposizioni di pagamento da parte delle banche e degli uffici postali. Inoltre, da tempo presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze è stato istituito un apposito gruppo di lavoro al fine di monitorare in tempo reale le spese delle Amministrazioni. L'obiettivo è di avere una contabilità parallela e congruente con l'attuale contabilità pubblica, che rimane comunque il pilastro del nostro ordinamento.

Si vuole, in sostanza, costruire una contabilità pubblica "ristretta", che abbia le seguenti caratteristiche:

- a. sia uno strumento di gestione aggiuntivo e non sostitutivo di quelli esistenti;
- b. riguardi soltanto i movimenti di cassa, e, tra questi, solo quelli che attraversano nelle due direzioni il "perimetro di Maastricht"; cioè registri ogni singolo flusso in entrata o in uscita, da o per l'economia reale, e non prenda in considerazione alcun movimento contabile interno alla Pubblica Amministrazione;
- c. si appoggi ai sistemi informativi delle banche e in particolare alla rete interbancaria, nell'ipotesi essenziale, perché il meccanismo funzioni, che siano proibiti i pagamenti in contanti e che, quindi, i pagamenti avvengano con bonifici per via telematica attraverso i soggetti bancari o le Poste;
- d. registri i pagamenti solo a condizione che siano specificati, oltre ai codici fiscali caratterizzanti i due soggetti (chi paga e chi incassa), anche un codice di causale, valido tassativamente per tutto il territorio nazionale e per ogni amministrazione.

La contabilità "ristretta" si realizza operativamente, introducendo una copia telematica di ogni pagamento o incasso in un data-base relazionale centrale, ma consultabile via internet da ogni soggetto istituzionale interessato, con la produzione, quasi in tempo reale, di tutte le sintesi opportune. L'operazione di caricamento delle informazioni, completamente automatica, verrebbe effettuata dai sistemi informatici delle banche o delle Poste.

Come annunciato dal Ragioniere Generale dello Stato, la codificazione dovrebbe essere operativa a partire dal 2005.

Il Patto di Stabilità interno

Il Patto di stabilità interno è stato introdotto con l'articolo 28, comma 1, della legge 23/12/1998, n. 448 (provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1999) e regola la riduzione del disavanzo e del debito degli enti decentrati.

L'obiettivo quantitativo per il 1999 prevedeva la riduzione del disavanzo annuo degli enti decentrati di almeno 0,1 punti percentuali del PIL come previsto dal DPEF e suoi aggiornamenti. Agli enti che presentavano al Ministero del Tesoro piani finanziari di progressiva e continuativa riduzione del rapporto tra il proprio ammontare di debito e il PIL, proiettati su un orizzonte temporale di almeno 5 anni, era consentito il rimborso anticipato dei prestiti contratti con la Cassa Depositi e Prestiti senza oneri aggiuntivi oltre a quelli del rimborso del residuo debito. La mancata realizzazione degli obiettivi del piano avrebbe comportato il pagamento della penale calcolata in base alle vigenti disposizioni, da effettuare in tre anni, anche mediante riduzione dei trasferimenti erariali. La norma riferiva, inoltre, che qualora fosse stata comminata la sanzione europea per l'accertamento di deficit eccessivo, la sanzione stessa sarebbe stata posta a carico degli enti che non avessero realizzato gli obiettivi prefissati, per la quota ad essi imputabile, secondo modalità da definire in sede di Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e di Conferenza Stato-città ed autonomie locali.

Con le disposizioni dell'articolo 30 della legge 23/12/1999, n. 488 (legge Finanziaria per il 2000), l'obiettivo era fissato nella riduzione, per l'anno 2000, del disavanzo in misura pari ad almeno un ulteriore 0,1 punti percentuali del PIL previsto dal DPEF e suoi aggiornamenti. Inoltre, era disposto il recupero dell'eventuale non raggiungimento dell'obiettivo per il 1999. Qualora l'obiettivo fosse stato complessivamente conseguito per l'anno 2000, veniva concessa, a partire dall'anno successivo, una riduzione minima di 50 punti base sul tasso di interesse nominale applicato sui mutui della Cassa Depositi e Prestiti, in ammortamento al 31/12/1998 ovvero concessi entro il 31/12/1997, con oneri a carico delle Regioni e degli Enti Locali, e il cui tasso di interesse risultasse superiore al tasso di interesse nominale praticato dalla Cassa Depositi e Prestiti sui mutui decennali a tasso fisso alla data di entrata in vigore della legge. Qualora, invece, l'obiettivo non fosse stato complessivamente conseguito, la riduzione sarebbe stata concessa esclusivamente agli enti che avessero conseguito l'obiettivo. Agli enti che nel biennio 1999-2000 avessero conseguito una riduzione del disavanzo superiore allo 0,3% del PIL, la riduzione del tasso di interesse sugli stessi mutui sarebbe stata aumentata a 100 punti base.

Per l'anno 2001, l'obiettivo del Patto e i relativi vincoli sono stabiliti dall'articolo 53 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge Finanziaria per il 2001). Contrariamente al passato, non viene posto

un obiettivo in termini di comparto, ma un vincolo diretto per ciascuno degli enti soggetti al Patto. Nell'anno 2001 il disavanzo di ciascun ente, al netto delle spese per interessi passivi e delle spese per l'assistenza sanitaria, non doveva superare quello dell'anno 1999 incrementato del 3%.

Per l'anno 2002, l'obiettivo è fissato dall'articolo 24 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge Finanziaria per il 2002), come modificato dall'articolo 3 del decreto legge 13/2002. E' posto il vincolo del 2,5% alla crescita del saldo finanziario del 2002 rispetto al saldo del 2000 e l'ulteriore vincolo che limita al 6% la crescita degli impegni e dei pagamenti relativi alla spesa corrente (al netto degli interessi, delle spese finanziate da programmi comunitari e delle spese per funzioni trasferite) registrata nel 2000. Viene, inoltre, posta una correlazione tra i due vincoli, per cui qualora una crescita all'interno del 6% determinasse un saldo superiore a quello obiettivo, risulterebbe necessario un intervento sulle entrate tale da garantire il rientro nel limite del 2,5%. Il meccanismo prevede, infine, minori trasferimenti per gli enti inadempienti e maggiori trasferimenti, per pari importo, agli enti adempienti.

La Finanziaria per il 2003 (legge n.289 del 2002) ha inciso significativamente sull'operare degli enti decentrati (sia attraverso razionalizzazione della spesa che con l'aggiornamento del Patto di stabilità interno), anche se in modo diverso per Regioni, da un lato, e Comuni e Province dall'altro. L'impegno diretto richiesto agli enti locali è di circa 1.740 milioni per i Comuni mentre per le Regioni, continuano ad applicarsi i tagli previsti dalla precedente Finanziaria (legge n. 448 del 2001), la quale ha disposto la riduzione dei trasferimenti dell'1%, del 2% e del 3%, rispettivamente per gli anni 2002, 2003 e 2004. Nel complesso l'impatto sulle amministrazioni locali è di 2.250 milioni di euro.

La restrizione più forte ai bilanci locali deriverebbe dall'applicazione dell'art. 18, comma 1, che prevede un taglio dei trasferimenti statali agli enti locali minori che si vedono fissare a 151 milioni di euro le risorse correnti aggiuntive con un effetto riduttivo di circa 277 milioni di euro nelle disponibilità dei Comuni.

La finanziaria interviene anche sul riparto dei vari fondi. In particolare, il risparmio¹⁴ sul Fondo degli investimenti (888 milioni di euro) non viene riutilizzato al contrario degli anni precedenti. Le economie relative sono, infatti, assorbite nel bilancio statale a partire dal 2003. La perdita, per il prossimo anno, viene in parte recuperata tramite un contributo una tantum di 300 milioni di euro da dividere tra fondo ordinario e fondo perequativo di sostegno agli enti sottodotati.

A ciò si aggiunge, dal lato delle uscite, un limite alle spese per beni e servizi (art. 16) al livello del 2001 (ad eccezione dei Comuni con meno di 5000 abitanti, come nel 2002), con l'obbligo di

¹⁴ L'art.18, comma 9, dispone infatti che la dotazione del fondo venga determinata annualmente solamente con riferimento alle rate di ammortamento dei mutui ancora in essere e di conseguenza

ricorrere alle convenzioni quadro stipulate dalla CONSIP s.p.a. (art. 13), per gli acquisti pena la nullità dei contratti stipulati in difformità¹⁵. I risultati ottenuti in termini di risparmio e di semplificazione e snellimento delle procedure d'acquisto spingono, infatti, nella direzione dell'estensione di questo modello di approvvigionamento a tutte le amministrazioni pubbliche e ad altri comparti di spesa.

Sono disposti inoltre limiti per le assunzioni a tempo indeterminato da stabilirsi con DPCM, in ogni caso comprese in una percentuale tra il 20 e il 50% delle cessazioni dal servizio nel 2002. In questo senso sono previsti tagli sensibili per quanto riguarda il personale scolastico. La disposizione si applica anche ai piccoli comuni che sono invece esentati dal PSI.

Anche per le Regioni vengono ridotte le risorse attraverso una diminuzione dell'IRAP, di cui viene ridotta la base imponibile, ed il congelamento dell'addizionale IRPEF.

L'aggiornamento del Patto di Stabilità interno prevede, per i Comuni con più di 5000 abitanti, che il disavanzo finanziario¹⁶ – considerando la spesa per beni e servizi al livello del 2001 - non possa essere superiore a quello del 2001 maggiorato del 3,6%. Da notare, che dal computo non vengono esclusi gli aggravii di spesa legati al cosiddetto accordo Frattini sul pubblico impiego del 6 febbraio 2002. Per le Regioni invece vengono ribaditi i meccanismi già previsti nella Finanziaria per il 2002.

Scompaiono i meccanismi premianti per gli enti virtuosi, sostituiti da maggiori sanzioni per quelli inadempienti (art. 16) per i quali scatterà la riduzione dei trasferimenti statali, il divieto di investimenti ed il blocco delle assunzioni. Le Regioni inadempienti, invece, non potranno partecipare alla ripartizione del Fondo Sanitario Nazionale come previsto in seguito all'Accordo dell'agosto 2001.

PRINCIPALI MODALITÀ DI CONTRIBUZIONE DELLE AUTONOMIE LOCALI AGLI OBIETTIVI DI FINANZA PUBBLICA

non possono più essere utilizzate le economie derivanti dai mutui giunti ad estinzione e dall'incremento del fondo dovuto all'indicizzazione al tasso programmato d'inflazione.

¹⁵ Il comma 7 dell'articolo 13 in esame stabilisce, tuttavia, che per le Regioni le suddette disposizioni valgono solamente come norme di principio e di coordinamento

¹⁶ Escludendo i trasferimenti correnti e in conto capitale dallo Stato, dall'Unione europea e dagli enti che partecipano al PSI, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'IRPEF e dalla dismissione di beni immobili e finanziari e dalla riscossione di crediti e le entrate e le spese connesse all'esercizio di funzioni statali e regionali trasferite o delegate nei limiti dei corrispondenti finanziamenti statali o regionali e le spese per interessi passivi, quelle sostenute sulla base di trasferimenti con vincolo di destinazione.

Audizione ISAE – 24 marzo 2004

Legge n.663/1996	Tagli ai trasferimenti (circa 2.000 mld di lire). Controllo diretto dei flussi di cassa attraverso: a) limiti all'impegnabilità delle dotazioni di competenza; b) taglio delle "autorizzazioni di cassa"; c) vincoli ai prelievi di tesoreria; d) vincoli ai pagamenti finali
Legge n.450/1997	Estensione dei controlli sui flussi di cassa. Limite alla crescita del "fabbisogno finanziario", aggregato specificamente definito che non può superare il livello del 1997 e nel biennio 1999-2000 deve crescere nei limiti del tasso programmato di inflazione
Legge n.449/1998	Introduzione del Patto di Stabilità Interno. Effetto aggregato: 2.200 mld di lire di cui: Regioni SO e sanità: 1000; Regioni SS e sanità: 380; Comuni: 700; Province: 100; Comunità montane: 20
Legge n.488/1999	Revisione del Patto di Stabilità Interno. Aggiustamenti nella definizione dell'aggregato da controllare e rafforzamento del sistema degli incentivi. Effetto aggregato: 3.300 mld di lire di cui: 2.200 in conto 2000; 1.100 in conto 1999 (recupero mancati risparmi).
Legge n.388/2000	Vincolo alla crescita della spesa corrente primaria (al netto della sanità). I pagamenti effettivi del 2001 non devono superare gli "impegni" a carico dei bilanci 1999 incrementati del 3%; per il biennio 2002 e 2003 l'incremento annuo è vincolato al tasso programmato di inflazione (1,2%). Effetto aggiuntivo sul deficit pubblico: 2.500 mld di lire sia nel 2001 che negli anni successivi.
Legge n.448/2001	Revisione del Patto di Stabilità Interno Obbligo per le Regioni SO di mantenere il complesso delle spese correnti per l'esercizio 2002 al livello degli impegni relativi all'esercizio 2000 aumentati del 4,5% Obbligo per Province e Comuni con più di 5.000 abitanti di incrementare le spese correnti in misura non superiore al 6% degli impegni di spesa assunti nel 2000. Effetto complessivo sulle spese: -1.498 milioni di euro
Legge n.289/2002	Revisione del Patto di Stabilità Interno. Obbligo di mantenere il disavanzo finanziario di ciascun Comune con più di 5.000 abitanti pari a quello del 2001 (escludendo alcune spese). Per le Province, lo stesso saldo di riferimento migliorato del 7%. Riduzione del 2,3% dei trasferimenti correnti agli Enti Locali sostituiti da compartecipazione al gettito IRPEF del 6,5% per i Comuni e dell'1% per le Province. Manovra sulle economie dei mutui. Effetto complessivo per le AA.LL.: 2.250 milioni di euro.

L'articolo 29, comma 17, introduce un sistema di programmazione trimestrale dei flussi finanziari di cassa. In particolare, le Province e i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti sono tenuti a predisporre entro il mese di febbraio una previsione cumulativa, articolata per trimestri, in termini di cassa del disavanzo finanziario, coerente con l'obiettivo annuale, da comunicare al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il rispetto dell'obiettivo trimestrale e la sua coerenza con l'obiettivo annuale è verificato dal collegio dei revisori dei conti entro e non oltre il mese successivo del trimestre di riferimento. In caso di mancato adempimento, la norma prescrive l'obbligo per il collegio dei revisori di darne comunicazione sia all'ente che al Ministero dell'Economia e delle Finanze (RGS). In conseguenza dell'accertamento del mancato rispetto dell'obiettivo, la norma richiamata prevedeva che le Province e i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti dovessero intervenire tempestivamente, nel periodo successivo e sino al riassorbimento

dello scostamento registrato, ponendo l'obbligo a carico di tali enti di limitare i pagamenti correnti entro l'ammontare di quelli effettuati alla stessa data e allo stesso titolo nell'anno 2001.

ALLEGATO STATISTICO

Audizione ISAE – 24 marzo 2004

Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (milioni di euro)

VOCI ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	VARIAZIONI %	
					2002 su 2001	2003 su 2002
USCITE						
Spesa per consumi finali	213.300	229.518	238.921	253.438	4,1	6,1
<i>di cui: redditi da lavoro dipendente</i>	123.480	131.084	136.423	143.606	4,1	5,3
<i>consumi intermedi</i>	58.214	62.338	63.411	69.022	1,7	8,8
<i>prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato</i>	27.512	31.299	33.084	33.258	5,7	0,5
Prestazioni sociali in denaro	195.460	202.291	214.035	224.210	5,8	4,8
Altre uscite correnti	28.160	29.611	31.139	34.561	5,2	11,0
Uscite correnti al netto interessi	436.920	461.420	484.095	512.209	4,9	5,8
Interessi passivi	75.333	79.570	72.547	69.291	-8,8	-4,5
Totale uscite correnti	512.253	540.990	556.642	581.500	2,9	4,5
Investimenti fissi lordi	27.807	30.196	23.768	34.428	-21,3	44,9
Contributi agli investimenti	13.292	15.688	17.823	17.302	13,6	-2,9
Altre uscite in c/capitale	-11.408	1.967	1.774	1.365	-9,8	-23,1
Totale uscite in c/capitale	29.691	47.851	43.365	53.095	-9,4	22,4
Totale uscite complessive	541.944	588.841	600.007	634.595	1,9	5,8
ENTRATE						
Imposte dirette	170.547	182.690	178.964	177.370	-2,0	-0,9
Imposte indirette	175.171	176.492	185.116	188.522	4,9	1,8
Contributi sociali effettivi	144.199	149.927	157.588	167.313	5,1	6,2
Contributi sociali figurativi	3.884	3.978	3.737	3.715	-6,1	-0,6
Altre entrate correnti	35.489	40.090	40.613	41.345	1,3	1,8
Totale entrate correnti	529.290	553.177	566.018	578.265	2,3	2,2
Imposte in c/capitale	1.117	1.065	2.986	20.204	180,4	576,6
Altre entrate in c/capitale	3.993	2.337	2.600	4.294	11,3	65,2
Totale entrate in c/capitale	5.110	3.402	5.586	24.498	64,2	338,6
Totale entrate complessive	534.400	556.579	571.604	602.763	2,7	5,5
Saldo corrente	17.037	12.187	9.376	-3.235		
Indebitamento netto	-7.544	-32.262	-28.403	-31.832		
Saldo primario	67.789	47.308	44.144	37.459		
Indebitamento netto / PIL	-0,6	-2,6	-2,3	-2,4		
Saldo primario / PIL	5,8	3,9	3,5	2,9		
Pressione fiscale	42,4	42,2	41,9	42,8		
Entrate correnti / PIL	45,4	45,4	44,9	44,5		
Entrate totali / PIL	45,8	45,7	45,3	46,3		
Uscite correnti / PIL	43,9	44,4	44,2	44,7		
Uscite totali al netto interessi / PIL	40,0	41,8	41,8	43,5		
Uscite totali / PIL	46,5	48,3	47,6	48,8		

Fonte: ISTAT, 2004

DOCUMENTI UFFICIALI: STIME E OBIETTIVI PER LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE E IL PIL DEL 2003

	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE 2003 (miliardi di euro)				PIL 2003 (miliardi di euro)	
	Stime tendenziali		Obiettivi		Crescita reale	Prezzi correnti (miliardi di euro)
	Indebit. netto	Avanzo Primario	Indebit. netto	Avanzo Primario		
DPEF 2003-2006 (luglio 2002)			10,8	67,6	2,9	1.325,4
(in % del PIL)			0,8	5,1		
RPP 2003 e Nota agg. DPEF 2003-2006 (settembre e ottobre 2002)	-	-	19,6	58,6	2,3	1.305,0
(in % del PIL)	-	-	1,5	4,5		
Agg. Programma stabilità (novembre 2002)	-	-	-	-		-
(in % del PIL)	-	-	1,5	4,5	2,3	1.305,0
RTC (aprile 2003)	30,1	41,3			1,1	1.307,1
(in % del PIL)	2,3	3,2	-	-		
DPEF 2004-2007 (luglio 2003)	30,4	38,9	-	-	0,8	1.303,7
(in % del PIL)	2,3	3,0	-	-		
RPP 2004 e Nota agg. DPEF 2004-2007 (settembre 2003)	-	-	32,9	36,4	0,5	1.300,2
(in % del PIL)	-	-	2,5	2,8		
Agg. Programma stabilità (dicembre 2003)	-	-	-	-		-
(in % del PIL)	-	-	2,5	2,8	0,5	1.300,2

Saldi di finanza pubblica e debito - Anni 2000-2003				
Amministrazioni pubbliche				
(in % del PIL)				
	2000	2001	2002	2003
Indebitamento netto	-0,6	-2,6	-2,3	-2,4
Saldo primario	5,8	3,9	3,5	2,9
Saldo corrente	1,5	1,0	0,7	-0,2
Saldo in conto capitale	-2,1	-3,6	-3,0	-2,2
Debito	111,2	110,6	108,0	106,2
Fabbisogno	-3,1	-3,5	-3,0	-3,5

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE - PRESSIONE FISCALE (1)					
<i>(dati di contabilità nazionale; valori percentuali)</i>					
	1999	2000	2001	2002	2003
Imposte dirette/PIL	14,9	14,6	15,0	14,2	13,6
Imposte indirette/PIL	15,2	15,0	14,5	14,7	14,5
Imposte in c/capitale/PIL	0,1	0,1	0,1	0,2	1,6
PRESSIONE TRIBUTARIA	30,3	29,7	29,6	29,1	29,7
PRESSIONE CONTRIBUTIVA	12,7	12,7	12,6	12,8	13,1
PRESSIONE FISCALE	43,0	42,4	42,2	41,9	42,8
Pressione fiscale al netto delle imposte in c/capitale	42,9	42,3	42,1	41,7	41,3

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Fonte: ISTAT

AGGIORNAMENTI DEI PROGRAMMI DI STABILITÀ DEI PAESI DELL'AREA DELL'EURO

	Tasso percentuale di crescita del PIL					Saldo di bilancio					Debito pubblico				
	(in termini reali)					(in percentuale del PIL)					(in percentuale del PIL)				
	2003	2004	2005	2006	2007	2003	2004	2005	2006	2007	2003	2004	2005	2006	2007
Belgio															
Aggiornamento del programma (nov. 2002)	2,1	2,5	2,5			0,0	0,3	0,5			102,3	97,9	93,6		
Aggiornamento del programma (nov. 2003)	0,9	1,8	2,8	2,5	2,1	0,2	0,0	0,0	0,0	0,3	102,3	97,6	93,6	90,1	87,0
Germania															
Aggiornamento del programma (dic. 2002)	1,5	2¼	2¼	2¼		-2,75	-1,5	-1,0	0,0		61,5	60,5	59,5	57,5	
Aggiornamento del programma (gen. 2004) 1)	-0,1	1,7	2¼	2¼	2¼	-4,0	-3¼	-2½	-2,0	-1½	64,0	65,0	65½	65½	65,0
Grecia															
Aggiornamento del programma (dic. 2002)	3,8	4,0	3,7	3,6		-0,9	-0,4	0,2	0,6		100,2	96,1	92,1	87,9	
Aggiornamento del programma (dic. 2003)	4,0	4,2	4,0	3,8		-1,4	-1,2	-0,5	0,0		101,7	98,5	94,6	90,5	
Spagna															
Aggiornamento del programma (dic. 2002)	3,0	3,0	3,0	3,0		0,0	0,0	0,1	0,2		53,1	51,0	49,0	46,9	
Aggiornamento del programma (gen. 2004)	2,3	3,0	3,0	3,0	3,0	0,5	0,0	0,1	0,2	0,3	51,8	49,6	47,7	45,7	43,8
Francia															
Aggiornamento del programma (dic. 2002)	2,5	2,5	2,5	2,5		-2,6	-2,1	-1,6	-1,0		59,1	58,9	58,3	57,0	
Aggiornamento del programma (dic. 2003)	0,5	1,7	2,5	2,5	2,5	-4,0	-3,6	-2,9	-2,2	-1,5	61,4	62,8	63,2	62,8	61,8
Irlanda															
Aggiornamento del programma (dic. 2002)	3,5	4,1	5,0			-0,7	-1,2	-1,2			34,0	34,5	34,9		
Aggiornamento del programma (dic. 2003)	2,2	3,3	4,7	5,2		-0,4	-1,1	-1,4	-1,1		33,1	33,3	33,5	33,3	
Italia															
Aggiornamento del programma (nov. 2002)	2,3	2,9	3,0	3,0		-1,5	-0,6	-0,2	0,1		105,0	100,4	98,4	96,4	
Aggiornamento del programma (nov. 2003)	0,5	1,9	2,2	2,5	2,6	-2,5	-2,2	-1,5	-0,7	0,0	106,0	105,0	103,0	100,9	98,6
Lussemburgo															
Aggiornamento del programma (gen. 2003)	1,2	2,4	3,1			-0,3	-0,7	-0,1			4,1	3,8	2,9		
Aggiornamento del programma (nov. 2003)	1,2	2,0	3,0	3,8		-0,6	-1,8	-2,3	-1,5		4,9	5,2	5,0	4,4	

Audizione ISAE – 24 marzo 2004

Paesi Bassi															
Aggiornamento del programma (giu. 2003)	¾	1½	2	2½	2½	-1,6	-1,7	-1,2	-0,8	-0,5	52,5	52,2	52,5	52,6	52,6
Aggiornamento del programma (ott. 2003)	0	1	2½	2½	2½	-2,3	-2,3	-1,6	-0,9	-0,6	54,0	54,5	53,7	53,0	52,2
Austria															
Aggiornamento del programma (mar. 2003)	1,4	2,0	2,5	2,5		-1,3	-0,7	-1,5	-1,1		67,0	65,1	63,8	62,1	
Aggiornamento del programma (nov. 2003)	0,9	1,9	2,5	2,5	2,4	-1,3	-0,7	-1,5	-1,1	-0,4	66,4	65,8	64,1	62,3	59,9
Portogallo															
Aggiornamento del programma (gen. 2003)	1,3	2,7	3,1	3,5		-2,4	-1,9	-1,1	-0,5		58,7	57,5	55,3	52,7	
Aggiornamento del programma (dic. 2003)	-0,8	1,0	2,5	2,8	3,0	-2,9	-2,8	-2,2	-1,6	-1,1	59,5	60,0	59,7	58,6	57,0
Finlandia															
Aggiornamento del programma (nov. 2002)	2,8	2,6	2,5	2,4		2,7	2,1	2,6	2,8		41,9	41,9	41,4	40,7	
Aggiornamento del programma (nov. 2003)	1,4	2,7	2,5	2,4	2,4	2,3	1,7	2,1	2,1	2,2	45,1	44,7	44,9	45,0	44,6
Area dell'euro 2)															
Aggiornamento del programma (2002-03)	2,1	2,5	2,6	2,6		-1,8	-1,1	-0,8	-0,2		68,7	67,0	65,7	63,7	
Aggiornamento del programma (2003-04)	0,6	1,9	2,5	2,6	2,5	-2,7	-2,4	-1,8	-1,3	-0,8	70,2	70,1	69,5	68,5	67,6

Fonte: BCE, 2004

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
PRESSIONE FISCALE

(in percentuale del PIL)

Paesi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	42,2	42,5	44,5	42,9	43,0	42,4	42,2	41,9
Belgio	46,0	46,4	46,8	47,5	47,1	47,0	47,1	47,4
Danimarca	50,2	50,7	50,6	51,0	52,3	50,3	50,6	50,0
Germania	41,4	42,4	42,4	42,5	43,3	43,3	41,7	41,2
Grecia	33,9	34,3	35,7	37,7	38,9	40,3	38,6	38,1
	33,6	34,0	34,4	34,7	35,4	35,9	35,8	36,5
Spagna								
Francia	44,6	45,9	46,1	46,0	46,7	46,3	46,2	45,7
Irlanda	34,0	34,2	33,6	32,7	32,5	32,7	31,1	29,7
Lussemburgo	42,6	42,8	41,8	40,5	41,0	41,7	42,2	43,6
Paesi Bassi	40,6	41,0	40,8	40,5	41,8	41,6	40,2	39,5
Austria	43,7	45,1	45,8	45,7	45,6	44,8	46,9	46,4
Portogallo	34,5	35,3	35,3	35,6	36,1	36,7	36,2	37,1
Finlandia	46,1	46,9	46,3	46,2	46,5	47,5	45,5	45,5
Svezia	48,3	51,2	51,5	52,9	52,9	52,5	54,2	52,1
Regno Unito	35,7	35,4	36,1	37,3	37,4	38,1	38,1	36,9
Medie inclusa Italia								
Area euro	41,6	42,4	42,8	42,6	43,1	42,9	42,2	41,8
UE	41,2	41,9	42,1	42,2	42,6	42,5	42,0	41,4
Medie esclusa Italia								
Area euro	41,5	42,4	42,4	42,5	43,1	43,1	42,2	41,9
UE	41,0	41,8	41,7	42,0	42,5	42,5	41,9	41,3
Fr, Ge, RU	41,1	41,9	41,8	42,0	42,6	42,6	41,9	41,1

Fonte Banca d'Italia, 2003, Istat, 2004

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

TOTALE DELLE SPESE AL NETTO DEGLI INTERESSI

(in percentuale del PIL)

Paesi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	41,6	41,4	41,4	41,3	41,6	41,2	41,8	41,8
Belgio	43,6	44,0	43,4	43,2	43,1	42,7	43,0	44,0
Danimarca	53,9	53,7	52,3	52,3	51,6	50,5	51,3	51,6
Germania	45,9	46,6	45,7	45,2	45,3	45,0	45,0	45,4
Grecia	39,4	38,7	39,1	39,6	39,3	41,9	41,2	40,8
	39,8	38,4	37,4	37,5	36,7	36,6	36,2	36,8
Spagna								
Francia	51,5	51,5	51,3	50,3	50,2	49,6	49,9	50,9
Irlanda	36,2	35,1	33,2	31,6	32,3	29,9	32,5	32,6
Lussemburgo	44,7	45,1	43,4	41,7	41,4	39,3	39,9	45,1
Paesi Bassi	45,5	44,1	43,1	42,4	42,4	42,1	42,9	44,0
Austria	52,9	52,4	50,1	50,3	50,4	49,0	48,4	48,5
Portogallo	38,8	40,4	40,6	40,7	42,0	42,2	43,2	43,2
Finlandia	55,9	55,7	52,6	49,7	49,0	46,1	46,3	47,0
Svezia	60,8	58,6	56,7	55,1	55,5	53,4	54,0	55,3
Regno Unito	41,0	39,4	37,4	36,3	36,3	36,4	37,6	38,7
Medie inclusa Italia								
Area euro	45,9	45,8	45,1	44,6	44,6	44,1	44,2	44,7
UE	45,8	45,5	44,3	43,6	43,6	43,1	43,4	44,0
Medie esclusa Italia								
Area euro	46,7	46,8	45,9	45,3	45,2	44,7	44,8	45,3
UE	46,5	46,2	44,8	44,0	43,9	43,4	43,7	44,4
Fr, Ge, RU	46,5	46,4	45,1	44,1	44,1	43,6	44,1	44,9

Fonte Banca d'Italia, 2003, Istat, 2004

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE								
SPESE CORRENTI AL NETTO DEGLI INTERESSI								
(in percentuale del PIL)								
Paesi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	37,0	37,6	37,8	37,4	37,7	37,5	37,9	38,4
Belgio	41,5	41,9	41,0	40,8	40,4	40,0	40,7	41,6
Danimarca	50,9	50,7	49,2	49,3	48,4	47,3	48,0	48,5
Germania	41,2	42,5	42,0	41,4	41,5	41,3	41,1	41,7
Grecia	32,1	31,6	32,0	32,4	32,6	33,5	32,8	33,2
	34,0	33,7	32,8	32,6	32,2	32,3	32,0	32,4
Spagna								
Francia	45,4	46,1	46,1	44,9	44,6	44,0	44,3	45,4
Irlanda	31,4	30,7	29,0	27,3	25,7	24,5	26,4	26,9
Lussemburgo	39,4	39,9	38,7	36,6	36,6	34,8	36,8	39,6
Paesi Bassi	41,5	40,3	39,5	38,6	38,3	37,6	37,9	39,0
Austria	45,4	45,0	43,7	43,5	43,8	42,7	43,4	43,9
Portogallo	33,4	34,2	34,0	34,3	35,4	36,3	36,8	37,9
Finlandia	49,7	48,8	46,5	44,0	43,7	41,1	40,9	41,9
Svezia	53,5	52,5	50,7	50,3	49,5	48,1	48,4	49,5
Regno Unito	37,6	36,9	35,5	34,4	34,5	34,8	35,5	36,4
Medie inclusa Italia								
Area euro	40,8	41,3	40,8	40,1	40,0	39,6	39,7	40,3
UE	40,9	41,2	40,4	39,6	39,5	39,1	39,4	40,1
Medie esclusa Italia								
Area euro	41,6	42,1	41,4	40,7	40,5	40,1	40,1	40,8
UE	41,6	41,8	40,8	40,0	39,8	39,4	39,6	40,4
Fr, Ge, RU	41,7	42,3	41,4	40,4	40,3	40,0	40,3	41,1
Stati Uniti	26,0	25,7	24,9	24,3	24,2	24,2	25,5	26,6
Giappone	23,5	23,6	23,7	24,5	25,9	26,3	27,0	
Canada	32,7	31,5	30,1	30,3	29,0	28,1	29,2	

Fonte Banca d'Italia, 2003, Istat, 2004

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

SPESA PER INTERESSI

(in percentuale del PIL)

Paesi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	11,5	11,5	9,4	8,0	6,7	6,5	6,5	5,8
Belgio	9,3	8,9	8,0	7,6	7,0	6,8	6,5	6,0
Danimarca	6,4	6,1	5,7	5,3	4,7	4,2	3,9	3,6
Germania	3,7	3,7	3,6	3,6	3,5	3,4	3,3	3,2
Grecia	11,2	10,5	8,2	7,8	7,2	7,0	6,3	5,5
	5,2	5,3	4,8	4,3	3,5	3,3	3,1	2,9
Spagna								
Francia	3,8	3,9	3,7	3,6	3,2	3,1	3,1	3,1
Irlanda	5,4	4,6	4,2	3,4	2,4	2,1	1,6	1,4
Lussemburgo	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4
Paesi Bassi	5,9	5,6	5,2	4,9	4,5	3,9	3,5	3,2
Austria	4,4	4,4	4,0	3,8	3,6	3,6	3,6	3,4
Portogallo	6,3	5,4	4,2	3,5	3,2	3,2	3,1	3,0
Finlandia	4,0	4,3	4,3	3,6	3,1	2,9	2,7	2,3
Svezia	6,9	6,8	6,5	5,8	4,6	4,0	3,3	2,9
Regno Unito	3,7	3,7	3,7	3,6	2,9	2,7	2,4	2,0
Medie inclusa Italia								
Area euro	5,7	5,7	5,2	4,7	4,2	4,1	3,9	3,7
UE	5,5	5,5	5,0	4,6	4,0	3,8	3,6	3,4
Medie esclusa Italia								
Area euro	4,5	4,5	4,2	4,0	3,7	3,5	3,4	3,2
UE	4,5	4,5	4,2	4,0	3,6	3,4	3,2	3,0
Fr, Ge, RU	3,7	3,8	3,7	3,6	3,2	3,1	3,0	2,8
Stati Uniti	4,6	4,5	4,3	4,1	3,7	3,6	3,2	2,9
Giappone	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,2	
Canada	9,6	9,1	8,4	8,3	7,7	7,2	6,7	

 Fonte Banca d'Italia, 2003, Istat, 2004

GDP, DEFICIT/SURPLUS AND DEBT IN THE EU15 AND EU25

		2000	2001	2002	2003
Euro-zone					
GDP market prices (mp)	(million euro)	6 452 933	6 842 585	7 078 869	7 261 658
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+12 170	-111 946	-160 575	-192 930
	% of GDP	+0.2	-1.6	-2.3	-2.7
Government debt	(million euro)	4 498 184	4 750 186	4 899 628	5 113 531
	% of GDP	69.7	69.4	69.2	70.4
Primary balance	% of GDP	+4.2	+2.3	+1.4	+0.8
EU15					
GDP mp	(million euro)	8 568 367	8 863 802	9 176 719	9 306 794
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+86 660	-88 300	-183 474	-238 744
	% of GDP	+1.0	-1.0	-2.0	-2.6
Government debt	(million euro)	5 486 267	5 602 794	5 737 861	5 958 950
	% of GDP	64.0	63.2	62.5	64.0
Primary balance	% of GDP	+4.8	+2.7	+1.3	+0.6
EU25					
GDP mp	(million euro)	8 941 493	9 284 694	9 620 892	9 746 240
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+74 823	-105 386	-205 211	-263 822
	% of GDP	+0.8	-1.1	-2.1	-2.7
Government debt	(million euro)	5 622 264	5 764 849	5 913 062	6 144 414
	% of GDP	62.9	62.1	61.5	63.0
Primary balance	% of GDP	+4.6	+2.5	+1.2	+0.4
Belgium					
GDP mp	(million euro)	247 792	253 800	260 011	268 154
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+388	+1 367	+171	+509
	% of GDP	+0.2	+0.5	+0.1	+0.2
Government debt	(million euro)	270 370	274 459	275 142	269 469
	% of GDP	109.1	108.1	105.8	100.5
Primary balance	% of GDP	+6.9	+7.1	+6.1	+5.8
Denmark					
GDP mp	(million DKK)	1 278 956	1 325 512	1 360 709	1 391 024
Government deficit (-) / surplus (+)	(million DKK)	+33 751	+41 600	+22 670	+20 400
	% of GDP	+2.6	+3.1	+1.7	+1.5
Government debt	(million DKK)	641 335	633 182	642 794	625 469
	% of GDP	50.1	47.8	47.2	45.0
Primary balance	% of GDP	+6.0	+6.3	+4.5	+4.0
Germany					
GDP mp	(million euro)	2 030 000	2 073 700	2 110 400	2 129 200
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+26 800	-58 900	-74 300	-82 100
	% of GDP	+1.3	-2.8	-3.5	-3.9
Government debt	(million euro)	1 221 800	1 232 800	1 283 600	1 365 900
	% of GDP	60.2	59.4	60.8	64.2
Primary balance	% of GDP	+4.7	+0.4	-0.4	-0.7
Greece					
GDP mp	(million euro)	121 668	131 024	141 334	153 460
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	-2 404	-1 897	-2 026	-2 646
	% of GDP	-2.0	-1.4	-1.4	-1.7
Government debt	(million euro)	129 181	140 047	148 023	157 092
	% of GDP	106.2	106.9	104.7	102.4
Primary balance	% of GDP	+5.9	+5.7	+4.7	+3.9

Audizione ISAE – 24 marzo 2004

Spain					
GDP mp	(million euro)	609 734	653 289	696 208	743 046
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	-5 370	-2 437	-314	+2 574
	% of GDP	-0.9	-0.4	0.0	+0.3
Government debt	(million euro)	373 027	375 794	379 918	377 527
	% of GDP	61.2	57.5	54.6	50.8
Primary balance	% of GDP	+2.4	+2.8	+2.8	+2.9
France					
GDP mp	(million euro)	1 420 100	1 475 600	1 526 837	1 555 083
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	-19 700	-22 400	-49 500	-63 157
	% of GDP	-1.4	-1.5	-3.2	-4.1
Government debt	(million euro)	812 100	838 700	895 200	980 000
	% of GDP	57.2	56.8	58.6	63.0
Primary balance	% of GDP	+1.7	+1.6	-0.2	-1.1
Ireland					
GDP mp	(million euro)	102 845	114 743	129 344	135 200
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+4 513	+1 229	-258	+280
	% of GDP	+4.4	+1.1	-0.2	+0.2
Government debt	(million euro)	39 490	41 469	41 798	43 229
	% of GDP	38.4	36.1	32.3	32.0
Primary balance	% of GDP	+6.4	+2.6	+1.2	+1.6
Italy					
GDP mp	(million euro)	1 166 548	1 218 535	1 260 428	1 300 926
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	-7 544	-32 262	-28 403	-31 832
	% of GDP	-0.6	-2.6	-2.3	-2.4
Government debt	(million euro)	1 297 449	1 348 234	1 360 684	1 381 574
	% of GDP	111.2	110.6	108.0	106.2
Primary balance	% of GDP	+5.8	+3.9	+3.5	+2.9
Luxembourg					
GDP mp	(million euro)	21 258	21 987	22 396	23 038
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+1 333	+1 376	+608	-33
	% of GDP	+6.3	+6.3	+2.7	-0.1
Government debt	(million euro)	1 168	1 211	1 274	1 139
	% of GDP	5.5	5.5	5.7	4.9
Primary balance	% of GDP	+6.5	+6.5	+3.0	+0.1
Netherlands					
GDP mp	(million euro)	402 291	429 127	444 649	454 265
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+8 866	-122	-8 537	-13 528
	% of GDP	+2.2	-0.0	-1.9	-3.0
Government debt	(million euro)	224 729	227 018	234 005	248 801
	% of GDP	55.9	52.9	52.6	54.8
Primary balance	% of GDP	+6.0	+3.4	+1.2	-0.1
Austria					
GDP mp	(million euro)	206 671	212 511	218 333	223 870
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	-3 080	+418	-492	-2 553
	% of GDP	-1.5	+0.2	-0.2	-1.1
Government debt	(million euro)	138 464	142 669	145 319	145 468
	% of GDP	67.0	67.1	66.6	65.0
Primary balance	% of GDP	+2.1	+3.7	+3.1	+2.0
Portugal					
GDP mp	(million euro)	115 548	122 801	129 127	131 994
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	-3 266	-5 365	-3 470	-3 701
	% of GDP	-2.8	-4.4	-2.7	-2.8
Government debt	(million euro)	61 566	68 336	75 066	78 430
	% of GDP	53.3	55.6	58.1	59.4
Primary balance	% of GDP	+0.4	-1.2	+0.3	+0.1

Audizione ISAE – 24 marzo 2004

Finland

GDP mp	(million euro)	130 145	135 468	139 803	143 422
Government deficit (-) / surplus (+)	(million euro)	+9 230	+7 047	+5 947	+3 256
	% of GDP	+7.1	+5.2	+4.3	+2.3
Government debt	(million euro)	58 021	59 448	59 599	64 902
	% of GDP	44.6	43.9	42.6	45.3
Primary balance	% of GDP	+10.0	+7.9	+6.5	+4.1

Sweden

GDP mp	(million SEK)	2 195 000	2 266 400	2 347 400	2 442 100
Government deficit (-) / surplus (+)	(million SEK)	+111 100	+63 200	-600	+17 700
	% of GDP	+5.1	+2.8	-0.0	+0.7
Government debt	(million SEK)	1 159 900	1 232 074	1 233 897	1 265 307
	% of GDP	52.8	54.4	52.6	51.8
Primary balance	% of GDP	+9.2	+6.0	+2.9	+2.7

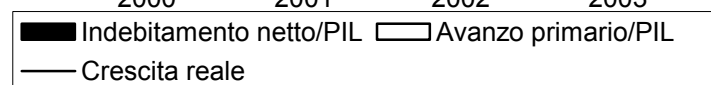
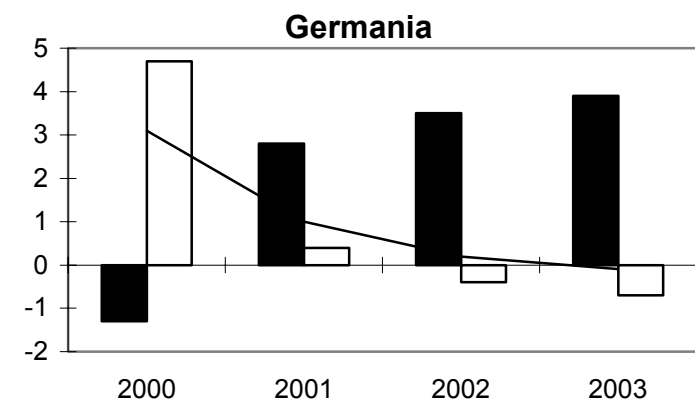
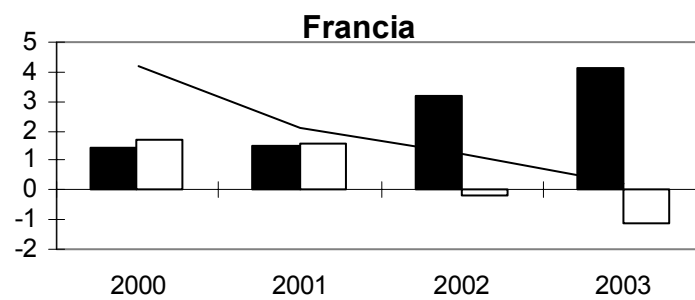
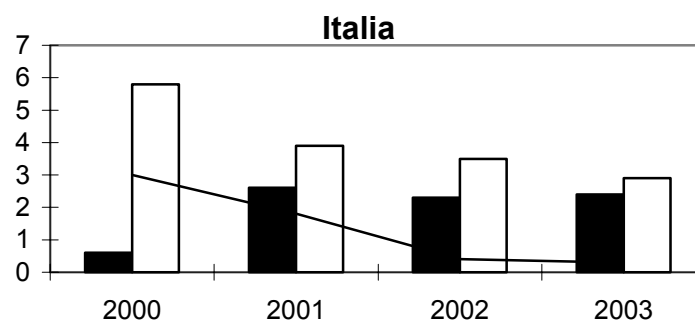
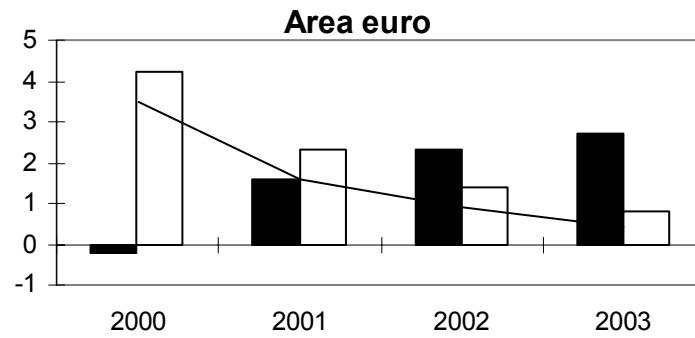
United Kingdom¹

GDP mp	(million GBP)	951 265	994 037	1 042 908	1 100 462
Government deficit (-) / surplus (+)	(million GBP)	+36 106	+6 987	-16 277	-34 945
	% of GDP	+3.8	+0.7	-1.6	-3.2
Government debt	(million GBP)	400 440	386 397	401 290	438 425
	% of GDP	42.1	38.9	38.5	39.8
Primary balance	% of GDP	+6.6	+3.1	+0.5	-1.1

1. The United Kingdom's reported data have been adjusted by Eurostat to record all the UMTS licence proceeds in 2000, according to Eurostat's decision (News Release 81/2000 of 14 July 2000); as a consequence of this adjustment, the UK government surplus was increased by GBP 21 932 million (2.3% of GDP) in 2000 and decreased by GBP 1 044 million (-0.1% of GDP) in 2001. The deficit in 2002 was increased by GBP 1 044 million (-0.1% of GDP), and in 2003 by GBP 1 045 million (-0.1% of GDP).

Fonte Eurostat, 2004

ANDAMENTO DEI SALDI PUBBLICI E CRESCITA DEL PIL



Audizione ISAE – 24 marzo 2004

Indebitamento e saldo primario in rapporto al PIL nei Paesi dell'Unione Europea - Anni 1999-2003										
PAESI	INDEBITAMENTO/PIL					SALDO PRIMARIO/PIL				
	1999	2000	2001	2002	2003	1999	2000	2001	2002	2003
Belgio	-0,5	+0,2	+0,5	+0,1	+0,2	+6,5	+6,9	+7,1	+6,1	+5,8
Danimarca	+3,3	+2,6	+3,1	+1,7	+1,5	+8,0	+6,0	+6,3	+4,5	+4,0
Germania	-1,5	+1,3	-2,8	-3,5	-3,9	+2,0	+4,7	+0,4	-0,4	-0,7
Grecia	-1,8	-2,0	-1,4	-1,4	-1,7	+5,4	+5,9	+5,7	+4,7	+3,9
Spagna	-1,2	-0,9	-0,4	+0,0	+0,3	+2,4	+2,4	+2,8	+2,8	+2,9
Francia	-1,8	-1,4	-1,5	-3,2	-4,1	+1,5	+1,7	+1,6	-0,2	-1,1
Irlanda	+2,0	+4,4	+1,1	-0,2	+0,2	+4,5	+6,4	+2,6	+1,2	+1,6
Italia	-1,7	-0,6	-2,6	-2,3	-2,4	+5,0	+5,8	+3,9	+3,5	+2,9
Lussemburgo	+3,5	+6,3	+6,3	+2,7	-0,1	+3,8	+6,5	+6,5	+3,0	+0,1
Olanda	+0,7	+2,2	+0,0	-1,9	-3,0	+5,1	+6,0	+3,4	+1,2	-0,1
Austria	-2,3	-1,5	+0,2	-0,2	-1,1	+1,3	+2,1	+3,7	+3,1	+2,0
Portogallo	-2,8	-2,8	-4,4	-2,7	-2,8	+0,4	+0,4	-1,2	+0,3	+0,1
Finlandia	+2,0	+7,1	+5,2	+4,3	+2,3	+5,1	+10,0	+7,9	+6,5	+4,1
Svezia	+1,5	+5,1	+2,8	+0,0	+0,7	+6,1	+9,2	+6,0	+2,9	+2,7
Regno Unito	+1,1	+3,8	+0,7	-1,6	-3,2	+4,1	+6,6	+3,1	+0,5	-1,1
EUR-12	-1,3	+0,2	-1,6	-2,3	-2,7	+2,9	+4,2	+2,3	+1,4	+0,8
EU-15	-0,7	+1,0	-1,0	-2,0	-2,6	+3,3	+4,8	+2,7	+1,3	+0,6

Figura 1 - Saldi di finanza pubblica. Anni 1996-2003 (valori percentuali sul PIL)

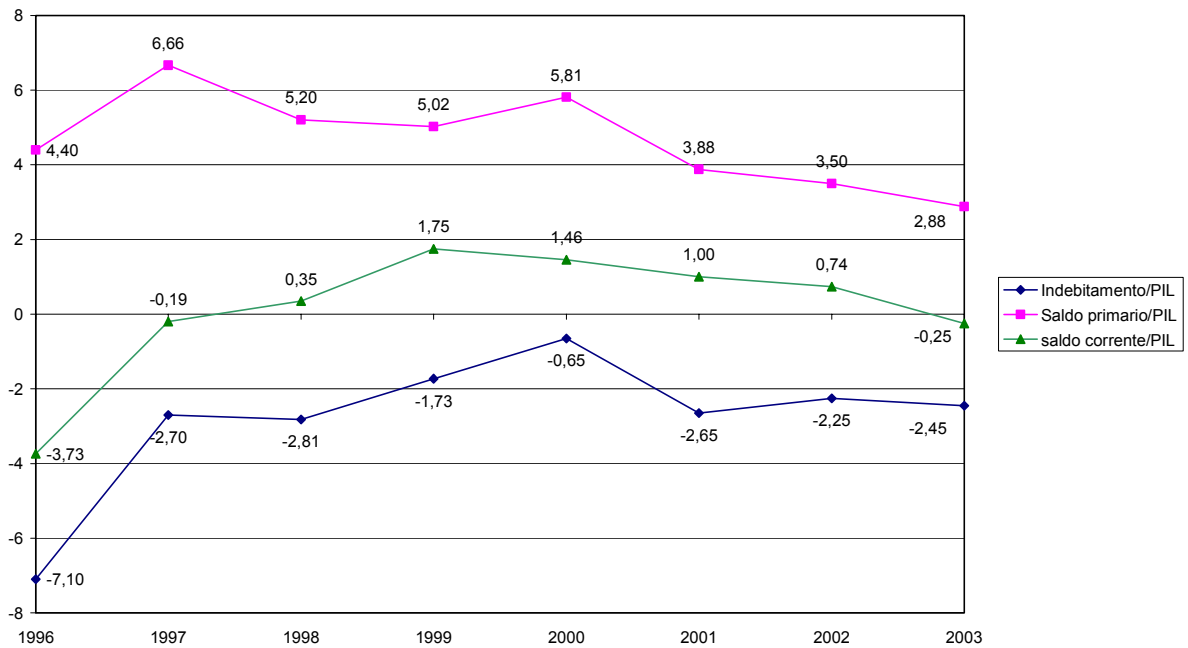


Figura 2 - Entrate ed uscite delle Amministrazioni pubbliche. Anni 1996-2003 (valori percentuali sul PIL)

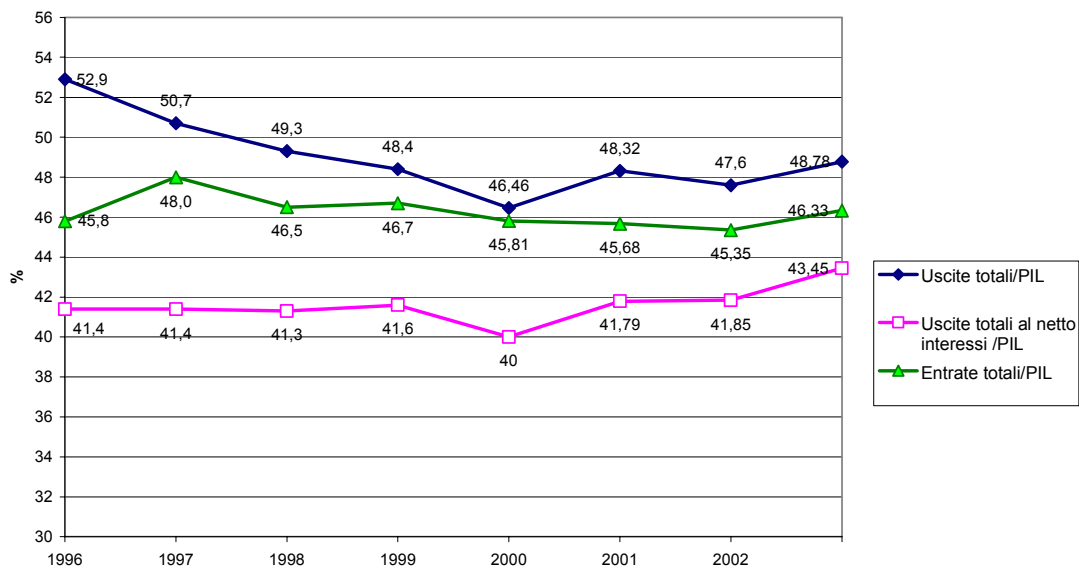
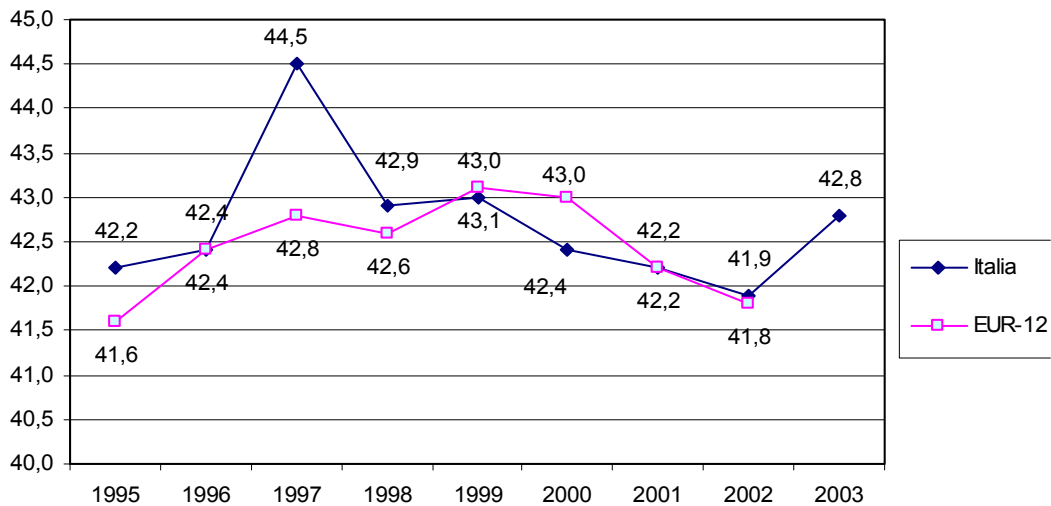


Figura 3 – Pressione fiscale

a) pressione fiscale in Italia e nella zona Euro



b) Componenti della pressione fiscale in Italia

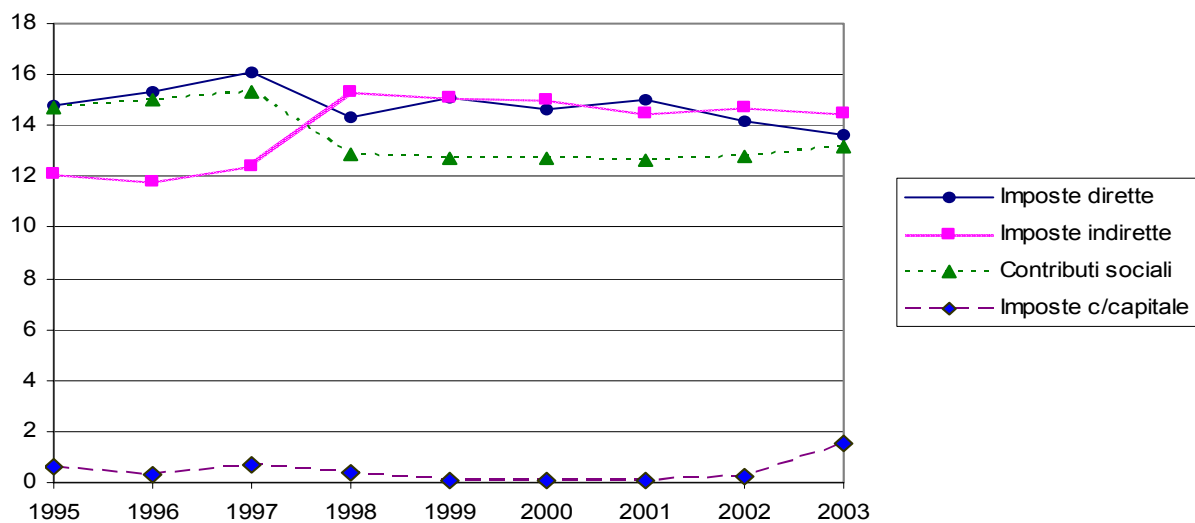


Figura 4 - Decentramento del prelievo fiscale e grado di autofinanziamento delle Amministrazioni locali

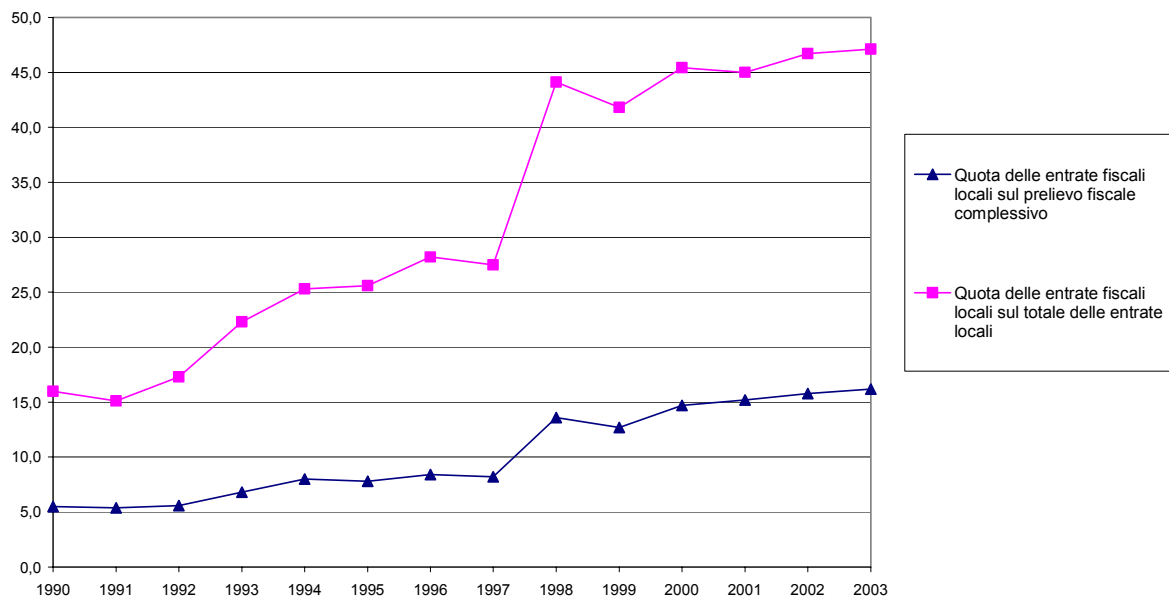


Figura 5 - Rapporto Debito Pubblico / PIL nei Paesi europei Anni 1997 - 2003

